

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

**Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno decimo - n. 21 - 1 novembre 1954**

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Paolo Trionfi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'articolo di fondo, di Elisa Bianchi, dà il benvenuto alle **matricole nell'Università e nella comunità fucina** chiarendo quale sia la funzione della Fuci per un inserimento pieno ed una comprensione approfondita della vita universitaria.

Della XXVII Settimana Sociale dei cattolici italiani che si è svolta recentemente a Pisa sul tema **Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione**, Valentina Barilli dà una relazione, illustrando la problematica aperta sul tema e riassumendone le conclusioni. Fra le relazioni tenute durante lo svolgimento dei lavori, riportiamo dalla relazione del prof. Fausto Montanari: **"Unità, e comunità, che si sfaldano e si ritrovano"**, il passo relativo alle condizioni di fatto in cui vive la famiglia di oggi.

A pagina cinque, don Clemente Riva offre una serie di riflessioni su **Cristo, rivelazione di Dio**.

Con una relazione sulle attività dei circoli fucini del Lazio, iniziamo in questo numero una rubrica, per la continuazione della quale facciamo affidamento all'iniziativa e alla collaborazione di tutti i presidenti di circolo, perché ci inviino un materiale informativo tale da permetterci una vasta ed utile rassegna sul lavoro di tutti i circoli della Federazione.

Un aspetto macroscopico e fondamentale della nostra epoca, è la coscienza da parte di grandi complessi umani, di essere giunti ad un livello storico adeguato, in modo tale da non essere più considerati come «oggetto» da parte di altri popoli, ma in una posizione di parità.

Si vuole qui alludere all'enorme sviluppo delle civiltà orientali-asiatiche sul piano dello Stato, che pur ricchissime di contenuti spirituali e morali, non erano riuscite fino ad ora, a trovare la migliore componente politica che permettesse loro di rendersi indipendenti ed operanti in modo autonomo nella storia. Questa fase di maturazione che ha trovato nell'ultimo conflitto una causa oltremodo acceleratrice, ha visto i paesi europei, antichi egemonizzatori in sede politica, e quindi sul piano della libertà, in una posizione dialettica che presenta due sostanziali caratteristiche: l'una positiva, data dall'aver contribuito, attraverso l'apporto della loro civiltà e delle concezioni di democrazia e autonomia, al raggiungimento, da parte dei popoli sottomessi di una più rapida autocoscienza storica, l'altra, in certo senso negativa, che deriva dalla riluttanza e dal timore con cui gli stessi paesi vedono avverarsi tra i popoli più o meno soggetti, quei principi di libertà che stanno alla base dei loro stessi ordinamenti.

A ciò subentra forse anche un motivo tradizionale sentimentale, oltre che economico, (l'aver infatti dei territori in cui poter controllare il mercato, è sempre incentivo a perdurare in questa situazione) dato dal vedersi allontanati da quella posizione di preminenza civile per lungo tempo mantenuta.

Questo discorso ha un sostanziale significato sul piano morale e civile: gli eventi che si stanno verificando, dimostrano che la forma politica di una determinata civiltà, la quale abbia assunto in passato una posizione di dominazione, non può alla lunga, reggere all'urto di un'altra civiltà che abbia raggiunto la coscienza di sé, e punti ad un nuovo equilibrio internazionale.

A questo proposito stiamo assistendo, da parte dei popoli europei, ad una confusa corsa ai ripari, nel senso di voler dar vita ad una organizzazione che per l'imponenza delle forze che la compongono, permetta loro di mantenere in qualche modo una posizione autonoma e nello stesso tempo fondamentale.

Lo stesso recente accordo di Londra, che ha visto cadere il mito storico di un'Inghilterra isolata ed autosufficiente, non assume, per lo meno nei termini con cui è stato concertato, che un significato politico limitato e insufficiente.

Ma una cosa è certa: l'unità d'Europa fondata su elementi positivi e validi, non sarà la somma di forze politiche singole e tanto meno militari, né il semplice e meccanico accostamento di civiltà e dei loro risultati concreti, ma dovrà scaturire dal rinnovamento degli elementi spirituali, morali e civili: quegli stessi elementi che hanno permesso di raggiungere a popoli interi, la loro maturità politica.

In questo senso un dilemma fondamentale si pone: o il patrimonio spirituale e civile dei popoli europei, che è il valido contributo apportato al mondo, riuscirà a costituire ancora per essi la base reale per una nuova ed efficiente posizione nella storia, ed allora sarà giustificata la difesa dell'Europa, oppure appariranno privi di significato l'affermazione e la pretesa di salvare un'Europa che risulti da un aggregato di popoli, imposto dal vertice, con scopi che si rivelano inconsistenti. (q. p.).

Matricole nell'Università e nella comunità fucina

Non è facile dire, a chi non c'è mai stato ancora, che cos'è la Fuci. Potrei parlare di circolo, di facoltà, di cultura, di convegni e di incontri, ma non riuscirei a dare una idea chiara della Fuci: perché la Fuci si può capire solo quando, per chi la incontra, diviene una realtà vissuta.

Passando dal liceo all'università, uno dei fatti che più colpiscono è il senso della grande libertà: ci si sente liberi da orari, da regolamenti scolastici, da controlli e imposizioni; tutto dipende da noi, personalmente: si è presi quasi dalla euforia della libertà. Ed è questa scoperta una cosa veramente grande che ci fa capire il vero valore della personalità, la grandezza dell'uomo.

Ma l'università, e ben presto ce ne accorgiamo, ci dà la possibilità di essere liberi, ma non ci dà concrete indicazioni per educarci alla libertà. E' naturale quindi che ci si possa trovare in uno stato di apprensione e che, sentendoci noi i responsabili del nostro vivere, del nostro operare, ci si senta presi, nonostante il nuovo vivace ambiente e le nuove compagnie, quasi da un senso di isolamento.

E' qui, mi pare, che ci viene incontro la Fuci: non come un ente che distribuisca ammonimenti e istruzioni per il buon uso della libertà, ma come una comunità nella quale è messo in comune un ricchissimo patrimonio di valori, dove il senso della libertà regna profondo, ma dove si è capito che questo ha un significato solo se visto nelle sue giuste dimensioni, solo se l'uomo è considerato con un profondo spirito religioso che non sia soltanto un limite a degli atteggiamenti morali, ma veramente coinvolga tutta la vita.

La comunità fucina è una comunità operante, dove ciascuno arricchisce progressivamente se stesso, per l'aiuto degli altri e contemporaneamente dà agli altri. In Fuci si sente la necessità di un impegno personale, non solo come elemento necessario alla formazione di ciascuno ma per un contributo più vivo alla vita di comunità. Le attività non possono essere che un aiuto, un invito a pensare, a studiare, a formarci.

La Fuci ci aiuta così a inserirci pienamente nella vita universitaria, ci aiuta a scoprire in essa tanti nuovi valori, ci illumina a capire che il momento universitario può essere un'esperienza preziosa per la nostra vita.

Questo aiuto ci è dato nel massimo rispetto della libertà da parte degli amici fucini, che ci sono vicini fraternamente, ed insieme a noi impegnati, nella soluzione dei problemi quotidiani, nel desiderio di capire quale è il posto di ciascuno di noi nella società, nell'università, nella facoltà, nella ricerca dello sviluppo e dell'equilibrio di ognuno.

Dall'altra parte la Fuci ci aiuta avvertendoci che tutto questo non ci può dare l'università, ma abituandoci altresì a scoprire e a valorizzare quanto l'università, anche in modo incompleto, ci può dare e ad utilizzare tutto ciò che vi è in essa di positivo. Poiché anche l'università ha dei limiti, limiti che potranno dipendere dalla inefficienza delle strutture, dalla inadeguatezza degli istituti o degli insegnamenti, per cui riesce, quando riesce, a dare una preparazione specifica, ma non aiuta adeguatamente nel processo di formazione umana; limiti nella preparazione dei professionisti, nella formazione al senso so-

ciale; limiti nell'educare ad una unità tra i diversi rami del sapere.

Il problema però dell'inefficienza delle strutture e degli insegnamenti non è il solo, sebbene forse il più appariscente.

Più grave è il problema della cultura universitaria che non ha la capacità di far cogliere il momento storico e quindi di preparare lo studente, futuro professionista, a vivere ed a operare adeguatamente nella società contemporanea e a dare un contributo positivo alla soluzione dei suoi problemi.

La Fuci, nel nostro processo di formazione, non si sostituisce all'università, ma ci illumina anzi a scoprire il valore di uno studio e di un metodo universitario; a capire il contenuto umano di un determinato studio, di una determinata facoltà; ci aiuta a comprendere la necessità di un impegno personale di studio e di formazione umana per un nostro inserimento più vivo nella società; a capire che i vari rami del sapere non sono che aspetti di una medesima verità, e che unità tra le varie scienze si può trovare soltanto se lo studio particolare è illuminato da una visione generale, che ha radici profonde nella filosofia e nella teologia; a farci sentire che il progredire delle nostre conoscenze scientifiche ci mette nella necessità di sviluppare proporzionalmente la nostra vita spirituale e la nostra moralità, per realizzare pienamente la nostra umanità.

In Fuci si studia insieme. Ognuno mette in comune, con molta semplicità, ciò che ha acquisito; ci si aiuta a vicenda a penetrare parecchi problemi, sia negli incontri personali, che nelle lunghe discussioni. Si prega insieme.

Si riaprono le scuole (ma mancano molte aule)

Il fabbisogno totale delle aule in Italia ammonta a 205.881; attualmente ne sono servibili 131.047; ne mancano quindi 74.834.



Poiché si è capito che i valori religiosi hanno una preminenza, non soltanto nella vita di una persona, ma di una comunità. Abbiamo scoperto a poco a poco il valore della preghiera in comune, dalle prime confuse recite di Prima e di Vespri, abbiamo scoperto la positiva ricchezza del nostro incontro con Dio e nello stesso tempo il senso di fraternità soprannaturale che ci lega, pregando gli uni con gli altri e gli uni per gli altri. Si vive insieme, nella

gioia della amicizia, in un incontro pieno con gli altri. Ci si aiuta a stabilire in noi un rapporto vitale tra religione e cultura; a capire che la nostra non è una religione passiva nella vita della comunità, della società, della Chiesa. Ci si aiuta a non lasciarsi prendere da ansietà o da preoccupazioni eccessive, ma, pur nella difficoltà della vita quotidiana, a saper essere con gioia al posto nel quale Dio ci ha chiamati.

Elisa Bianchi

Responsabilità dello scrittore di fronte al proprio tempo e alla propria vocazione

Si è tenuto recentemente a Napoli il Convegno degli Scrittori Cattolici, promosso dal "Ragguaglio" dell'attività culturale-letteraria artistica e sociale dei cattolici in Italia. Il Convegno è stato il primo incontro che il "Ragguaglio" ha organizzato fuori della sua sede di Milano, col fine di facilitare agli scrittori cattolici italiani una maggiore conoscenza reciproca.

Nel corso dei lavori abbiamo sentito parlare l'On. Prof. Giorgio La Pira, sulla "Responsabilità dello scrittore di fronte al proprio tempo ed alla propria vocazione"; il Prof. Raimondo Spiazzi, sulla "Importanza della parola"; il Prof. Fausto Montanari, sul "Significato del laicismo nella cultura"; il Dott. Giorgio Nicodemi, su "La religiosità nell'arte"; il Sottosegretario alla Presidenza On. Raimondo Manzini sullo "Stato attuale della nostra letteratura narrativa in rapporto ai valori cristiani".

Qui pubblichiamo alcuni brani della relazione dell'On. La Pira.

Quale è, dal punto di vista cristiano, la carenza essenziale del tempo presente; quale è dal punto di vista della interpretazione e della rivelazione dei misteri della esistenza umana e della storia umana, l'errore fondamentale del tempo nostro? Voi mi rispondete: la storia presente, pegno di quella di domani, è carica di im-

mensi fermenti, è terra seminata da semi di ogni tipo.

Davanti a questa gigantesca fermentazione storica, che si

compie quasi per un miracolo di contemporaneità su tutti i punti della terra, quale è la domanda fondamentale che impegna in meditazione attenta lo scrittore cattolico? La risposta mi pare che non possa essere che una, fondamentalmente una, nella quale tutte le altre risposte sono in «nucce» contenute: noi cerchiamo fra tutti questi fermenti che animano così intensamente e spesso così bruscamente la storia del tempo nostro il fermento essenziale, quello dal quale tutti gli altri direttamente o indirettamente derivano.

Perché sta qui appunto, nella mancata o nella errata ricerca del fermento unico, il significato della storia presente e di quella di

nomeni sottostà invisibile, ma reale, la fermentazione divina.

La creazione storica come la stessa creazione cosmica, è sottoposta oggi, come dice S. Paolo, ai dolori di una genesi faticosa. Questo gemito affaticato non concerne soltanto, o soprattutto, una nuova nascita economica, sociale, politica, culturale; anche questo, ma specialmente e innanzitutto esso concerne quella nascita di Grazia, di Verità, di Luce di cui i popoli sono tutti, consapevolmente o no, assetati nella loro vita e nella loro comunanza.

E un'altra cosa è certa, come organica conseguenza di questa prima certezza del seme valido seminato da Cristo nel mondo, ed è che questo seme fruttifica, si svolge in una architettura storica di cui possiamo contemplare visibilmente strutture e dimensioni.

La storia intera dà, proprio in questa elaborazione, la prova della sua attrazione e del suo finalismo. Difatti, è vero o non è vero che tutti gli eventi della storia umana, ad altro, in ultima analisi, non sono ordinati se non ad edificare nel corso dei secoli e fino al termine da Dio previsto, la Chiesa di Cristo ed espandere a tutti i popoli il Suo Corpo Mistico, a fare che la vita mistica piantata da Lui sulla terra estenda i suoi rami sino all'estremo confine dell'universo?

Questo è il solo canone della vera interpretazione cristiana della storia. E' il canone che Gesù stesso spiegò ai discepoli, quando accostandosi a loro interpretò tutti gli eventi storici di cui parlano le Scritture, mentre quegli eventi non miravano che alla morte di Lui ed alla Sua Resurrezione. Perché non bisogna mai dimenticare la verità fondamentale del Cristianesimo: la Chiesa come Corpo Mistico! Ad Esso appartengono tutti gli uomini, come dice S. Tommaso. Amici, comprendo la vostra

perplexità davanti a queste affermazioni così categoriche e piene di speranza. Ma come, voi dite, affermare tutto questo in un mondo come l'attuale, nel quale il materialismo è divenuto il sigillo della vita di tante nazioni? Davanti a questo tecnicismo e razionalismo esasperante e trionfante? Davanti al pericolo di conflagrazioni capaci di estinguere ogni traccia di civiltà umana e spezzare le strutture essenziali del cosmo stesso?

Tutto questo è innegabile. E, tuttavia, non è meno innegabile l'altro volto della storia attuale: il volto della Grazia e della Speranza. Perché la storia totale, quella cioè che tiene conto del sistema e delle forze che in essa operano, prima fra tutte quelle divine, è sempre bifronte. Lo dice la parabola del grano e della zizzania; lo documenta la storia degli uomini: le due città sono mescolate nel corso dei secoli e delle generazioni; la separazione loro avverrà alla fine del mondo; solo allora lo splendore, la bellezza della Gerusalemme eterna apparirà totalmente.

Se è vero, come è vero, che queste sono le finalità essenziali che muovono verso l'approdo della civiltà futura, anche quando la Gerusalemme è distrutta, sono distrutte le sue mura, le sue case; anche allora è necessario pensare alla prossima Gerusalemme nuova. E non si tratta di una situazione soltanto sentimentalistica e psicologica, no. Ma di una reale ontologia storica.

Siamo alla solita domanda: credete al grano seminato largamente dal Figliuolo di Dio nel mondo; credete alla bontà del terreno sul quale è stato gettato e viene seminato il seme; credete alla irresistibile espansione della vita divina nel mondo? Ed allora, perché temete anche se i flutti sembrano sommergervi? Le parole del Signore furono e sono: «Ego vici mundum».

La grave situazione dell'edilizia scolastica

(a.f.). - Osservando la situazione attuale dell'edilizia scolastica, bisogna innanzi tutto tener presente lo sforzo, sicuramente non indifferente, che lo Stato ha fatto, per la ricostruzione delle aule distrutte e per il restauro delle scuole danneggiate, opera che dalla fine della guerra ad oggi, ha portato all'insieme complessivo di 29.177 aule: esse rappresentano non solo la ricostruzione del patrimonio edilizio della nostra scuola, duramente provato dalle distruzioni belliche, ma altresì un incremento di 9.637 aule. Dopo questo sforzo indubbiamente considerevole, si imponeva la soluzione del secolare problema, di coprire cioè l'enorme deficit di aule che tuttora pesa sulla scuola italiana. Si ordinò per questo una rilevazione generale dell'effettivo stato dell'edilizia in questo settore, rilevazione che è la prima del genere dalla fondazione dello Stato unitario. Essa ci consente così di vedere realisticamente la situazione di fatto che, quali che siano le accuse, presenta un problema tale per la complessità, per la vastità e per l'urgenza, da rendere indifferibile una organica e compiuta soluzione. Per quanto concerne la situazione dell'edilizia delle scuole medie e di istruzione classica, scientifica, magistrale tecnica ed artistica è da rilevare che le aule mancanti in rapporto alle 37.680 classi esistenti sono ben 10.986 con una percentuale complessiva in rapporto al fabbisogno del 29,13%. Di tale numero la maggior parte, 7.139, concerne la scuola media e i corsi e le scuole di avviamento che, è noto, rientrano nel gruppo delle scuole d'obbligo e quindi stanno sullo stesso piano d'urgenza delle scuole elementari. Per il resto, 2.498 riguarderebbero gli istituti tecnici e 1.349 l'istruzione classica, scientifica, magistrale ed artistica. Più esattamente possiamo dare

Compartimenti	N. province	Alunni iscritti	Fabbisogno (in relazione agli insegnanti in servizio)	di cui			
				Aule adatte in uso		Aule da costr.	
				Aule adatte in uso	Aule adatte in uso	N.	% sul fabbisogno
Italia Settentrionale	40	1.714.485	67.807	41.099	11.731	14.977	22
Italia Centrale	19	693.442	30.714	10.447	6.070	14.197	46,2
Italia Meridionale	20	1.175.223	39.508	10.220	5.802	23.486	59,4
Italia Insulare	12	541.581	19.186	4.321	3.677	11.188	58,3
Totale	91	4.124.731	157.215	66.087	27.280	63.848	40,6

una statistica riguardante i quattro compartimenti comprendenti tutti i tipi di scuole secondarie inferiori e superiori.

Italia Settentrionale al fabbisogno di: 15.446 aule ne mancano 4.124.

Italia Centrale: al fabbisogno di: 8.552 aule ne mancano 2.466

Italia Meridionale: al fabbisogno di: 9.267 aule ne mancano 2.877

Italia Insulare: al fabbisogno di: 4.415 aule ne mancano 1.518

Situazione molto più grave è quella della scuola elementare, per la quale rimandiamo al prospetto qui sopra.

Come si vede, ben 63.848 maestri non hanno aula. Dove insegnano allora? In parte e cioè ben

31.349 si alternano con altri maestri nella stessa aula; ciò vuol dire che quasi 65.000 dei nostri insegnanti e quasi la metà dei nostri alunni devono osservare orario e calendario ridotti e dimezzare il beneficio che può dare la scuola la quale in troppe località è ancora ferma per lo più alle tre prime classi elementari. Ma ben più grave è la situazione dei 32.499 maestri e delle centinaia di migliaia di alunni costretti nei così detti locali di fortuna: ex stalle, ex soffitte, ex magazzini, ex grotte, ex osterie. Si è visto anche come, grosso modo, abbiamo una disponibilità massima di 93.367 aule ma ciò in effetti non corrisponde a realtà in quanto molte di queste, ed esattamente 27.280

derivano da ex conventi ed ex caserme e quindi per lo più inadatte. Si aggiunga altresì che molte di queste sono insufficienti per capienza o sono disponibili solo sulla carta e risultano occupate da altre scuole o da estranei.

Questa la situazione fino alla recente presa di posizione del governo e alla presentazione della legge sulla edilizia scolastica presentata il 15 luglio 1954 al Senato e approvata dal Parlamento il 3 agosto 1954.

«Per avviare il più rapidamente possibile alla soluzione il grave problema, il presente disegno di legge — è detto nella relazione del governo — provvede al finanziamento di un piano straordinario per l'edilizia scolastica che gradualmente, in dieci anni raggiungerà la misura di 15 miliardi consentendo la realizzazione di nuove opere (tra i vari enti) per un complesso di 300 miliardi di spese».

Con tale ampio intervento sarà quindi possibile colmare il vuoto di aule scolastiche elementari e

di scuola media, coprendo il fabbisogno straordinario ed urgente riguardante gli alunni tenuti all'obbligo scolastico. Quando poi si consideri che la Cassa per il Mezzogiorno provvederà a parte con altri stanziamenti alle integrazioni della differenza fra il contributo statale e la spesa spettante al Comune per tutte le località più diseredate dell'Italia meridionale e insulare (alle quali la predetta cassa fornirà assistenza anche per quanto riguarda i progetti degli edifici) si vedrà come il nuovo disegno di legge consenta di risolvere in parte il secolare e doloroso problema.

Rimane sempre vero però che quelle aule classificate come funzionanti sono ben lungi dall'avere tutti i requisiti igienici e di capienza per una normale aula scolastica e che quindi bisognerà pensare anche a queste. Inoltre rimangono fuori dal provvedimento le scuole medie superiori che, pur non rivestendo carattere di urgenza, devono comunque essere prese ugualmente in considerazione.

Il costume cristiano

Il riuscire

Di ogni problema, di ogni situazione si può vedere un aspetto immediatamente constatabile, od un aspetto, più nascosto e profondo, che, di fatto ne è l'anima e la causa.

Così è della corruzione.

C'è gente che si vende: si vende in politica, si vende nello sport, si vende nei rapporti umani, in forma elegante o in forma inellegante, non importa. E allora si grida allo scandalo, al malcostume, alla responsabilità dell'umanità d'oggi (cioè gli uomini d'oggi me escluso).

Ma forse vi è anche una causa di tutto questo che risale più indietro del piacere, del soldo: è la voglia di riuscire, presto, su-

bito, io, ad ogni costo.

V'è, cioè, dietro una mentalità: vale ciò che riesce, o riesce ciò che vale?

Occorre scegliere, e la scelta si basa su una capacità di andare al di là della prima apparenza delle cose, vincere giorno per giorno quel lento infiltrarsi di scoraggiamento che ci coglie quando, giorno per giorno, vediamo atteggiamenti validi che non raggiungono un esito, gente onesta che non riesce ad essere apprezzata, mezzucci e mezzacci che danno importanza e lustro a gente imprestabile: ed allora è facile passare dalla frase: «ma cosa serve il bene» alla frase, che pur troppo, in certi stati d'animo, sembra sinonima mentre, non è neppure analoga: «ma cosa vale il bene?».

E a volte ci vuol molto coraggio a dire a chi ha fame: «tutti val di più affamato che disonesto»: può diventare un sup-

plizio il dirlo, ma va detto; e, certo, il diritto di dirlo senza disonestà lo si acquista solo se ferocemente, duramente, in ogni piccola cosa della mia vita mi ripeto questa verità, finché diventa convinzione, ideale, meta, senso della mia vita.

Ma c'è anche un altro dato di fatto da tener presente: non è vero che ciò che vale debba non riuscire, abbia una sua intima incapacità a riuscire; e qui vien fuori la responsabilità di tutta la «gente per bene», ormai in un modo o nell'altro arrivata e che non riesce a trasfondere in chi vien su la fiducia, la fede, l'amore nel bene: la sicurezza che il bene ha di che affermarsi, ma purché sia bene completo, e non solo comoda tranquillità di coscienza del non avere rubato, del non aver corrotto nessuno: il bene è bene solo quando è perfezione ontologica, e non si accontenta di essere moralistica inec-

cepibilità: il bene si chiama bene quando è anche competenza, intelligenza, capacità, insomma: il bene è bene quando è bene vissuto da me; vorrei dire debbo prestare dalla mia vita al bene una sua vitalità.

Ed è soltanto nella pazienza di chi sa aspettare, fattivamente aspettare, che il bene maturi, che si guadagna il diritto di vedere un bene che riesce; un bene, cioè, che a lungo andare, anche serve. Ma serve, riesce, perché vale. E vale anche nel faticoso e doloroso, a volte lungo, aspettare che riesca; e vale anche quando, per esser stato poco riccamente vissuto, non riesce.

Solo così il riuscire diventa un obbligo e non un permesso; e diventa un impegno anche perché i fratelli, spesso affaticati e stanchi, riacquistino, con noi, la fiducia nel bene e il coraggio, spesso eroico, di prepararlo ed attenderlo.

Gianmario Rotondi

“Unità,, e “comunità,, che si sfaldano e si ritrovano

Pubblichiamo qui un passo della relazione tenuta dal prof. Fausto Montanari alla Settimana Sociale dei Cattolici, a Pisa.

Prospettiamo schematicamente alcune delle condizioni di fatto in cui vive la famiglia di oggi.

1. - La situazione proletaria in tutta la sua estensione di significato cioè non solo nel significato originale di assenza di ogni proprietà e di presenza, unicamente, di prole, bensì peggiore di insicurezza di vita e di disoccupazione cronica.

E' evidente quali ripercussioni abbiano sulla possibilità di vita delle famiglie queste condizioni e come non sia ammissibile l'obiezione che in altri tempi la miseria era ancor maggiore e tuttavia la vita di famiglia veniva intrapresa con più coraggio. In realtà molte cose che oggi richiedono coraggio allora non esistevano, perchè non esisteva la possibilità di soddisfare a certe esigenze la cui soddisfazione è oggi non solo legittima ma doverosa. Non si può dire che siano ingiuste esigenze quelle di oggi, quando prima di formarsi una famiglia, colui che non gode sicurezza di vita, è preoccupato se i bambini che nasceranno non avranno una sufficiente alimentazione, perchè è esigenza veramente umana che ci si preoccupi della salute dei bambini; e non si può guardare con rimpianto alla prassi di cinquanta anni fa, quando anche per le condizioni igieniche e sanitarie del tempo, era sottinteso che su 10 bambini nati, quattro sarebbero morti nel primo anno di vita. Noi ci troviamo oggi di fronte a fenomeni gravissimi che non sono semplicemente di decadenza, bensì derivano dal fatto che con l'accrescersi di possibilità umane è diventato più grave il fardello di responsabilità dei padri di famiglia.

2. - Altra condizione paradossale e imponente è data dal fatto che oggi, accanto al disoccupato che non ha lavoro, c'è colui che ha lavoro e che è sovra-occupato. L'occupato di oggi spesso, per riuscire a tenere la famiglia nel grado sociale che sembra competere, deve integrare il lavoro principale con altri lavori: ne deriva una condizione sfavorevole a viver la vita serena di famiglia, per la continua assenza totale, o per lo meno per l'assenza psicologica, del padre di famiglia e talora anche della madre.

3. - Altra condizione: quella del lavoro disperdente per le condizioni topografiche in cui si svolge; il padre di famiglia che lavora lontano (fenomeno non ignoto ad altre epoche, ma limitato a pochi casi) così che la giornata della famiglia spesso si risolve in qualche frettoloso incontro, e talvolta nella soppressione di ogni incontro, poichè anche i pasti si svolgono in luoghi e con preoccupazioni diverse.

4. - Un'altra condizione: il lavoro della madre di famiglia. Tale questione non deve essere troppo semplicisticamente impostata. Infatti non è lecito dire che per l'uomo la cosa principale è il lavoro, e la famiglia è quasi un accessorio, mentre per la donna la cosa principale è la famiglia e non ci dovrebbe essere altro lavoro. E' evidente che anche per il padre di famiglia la cosa principale è la famiglia, e il lavoro deve essere in funzione della famiglia, mentre anche una madre di famiglia può avere particolari inclinazioni ad altro lavoro; ma è evidente che per la madre di famiglia — anche proprio per quelle funzioni fisiche che si impongono col loro peso ineliminabile — un lavoro troppo disperdente, troppo pesante, troppo assorbente, troppo lontano dalla famiglia e soprattutto imposto solo da necessità economiche e non da inclinazione naturale, provoca

un'effettiva difficoltà e, salvo casi di vero eroismo, provoca una mancanza, spesso, di sufficiente riposo psicologico per attendere veramente alla famiglia. E provoca il fatto che si debba pensare, come soluzione dei problemi familiari, ai nidi dell'infanzia o addirittura ai collegi, ai convitti, a sostituzione della famiglia; sostituzione estremamente scadente ed inaccettabile, accettabile solo in casi limitati ed in certo modo assistenziali.

5. - Altra condizione sociale che preme sulla famiglia di oggi: l'eccitazione sessuale determinata da tutta la stampa e pubblicità, lo smoderato ricorso a ideali naturalistici, per cui la vita stessa familiare viene vista soprattutto in funzione del sesso, astrattamente concepito come realtà compiuta in sé; concepito come un fine ed un ideale a sé, anziché come un elemento armonico in tutta una serie di altri fenomeni dominati dallo spirito. Tutto questo va a detrimento dell'effettivo senso familiare e si congiunge con altre istanze che sembrano, sotto qualche aspetto, opposte, e sono invece l'espressione di questo pansessualismo: con la limitazione delle nascite, con l'affermazione dell'irrelevanza morale dell'aborto o di altre analoghe pratiche.

6. - Altra condizione che preme sulla famiglia di oggi è la natura dei divertimenti: certi sport attivi o passivi, certi spettacoli e certi tipi di divertimento, se non siano dominati da una piena coscienza spirituale, portano facilmente a concepire la famiglia come luogo di ritrovo fisico, organizzazione tecnica di una certa base di vita, mentre poi ciascuno cerca per vie diverse di soddisfare al bisogno di avere centri di interesse che non siano quelli del lavoro ma abbiano carattere più libero e gratuito: i divertimenti vengono a sostituire il campo della cultura, della contemplazione: il campeggio, lo sciare, la gita, e così via, non sono concepiti più come divertimenti, ma sono concepiti come ideali di vita, capaci di subordinare a sé tutto il resto della vita. E per la varietà e l'arbitrarietà propria dei divertimenti, diventando questi il surrogato della cultura, diventano elemento di separazione e di discordia nelle famiglie.

7. - La difficoltà odierna di sussistenza di una famiglia numerosa, almeno nella estrema maggioranza dei casi: difficoltà di vita che non sono fittizie o arbitrarie.

Come accennavo prima, la salute del bambino è diventata oggi una giusta esigenza di vita che implica spesso spese enormi; la villeggiatura estiva, certe particolari cure, l'uso di certi antibiotici e così via; mentre trent'anni fa questo non esisteva, non esistevano certe esigenze e le famiglie numerose risultavano quindi meno pesanti.

Ma veniamo al concetto di unità e comunità della famiglia: l'unità mi sembra riguardi principalmente, anche se non esclusivamente, i coniugi in quanto sono *unus ad unam, una ad unum*; in quanto c'è una comunità di vita esclusiva tra i coniugi, che dà ai coniugi una situazione unica in tutta la vita umana. Non c'è nient'altro che sia così, non c'è nessun'altra società che sia come la società coniugale. E' una società del tutto *in genere* caratterizzata da un'assoluta esclusività, e da una assoluta irrevocabilità. L'irrevocabilità, è vero, si riscontra anche nella filiazione. Come io non posso cessare d'essere il padre dei miei figli; così io non posso cessare d'essere il marito di mia moglie.

Questo carattere di assoluta unità ed irrevocabilità, si può capire solo se si concepisce la famiglia non come un contratto re-

vocabile a volontà dei contraenti, ma come una realtà che, una volta posta in atto, viene ad esserci anche se i contraenti volessero che non ci fosse.

E mi pare che valga l'analogia con la filiazione: da quando due creature hanno procreato una terza creatura non possono non essere più i genitori di quella creatura. Da quando due volontà umane hanno posto in essere il legame coniugale, non possono più scindere questo legame coniugale: questo legame coniugale ha un valore che viene a trascendere la volontà, il piacere, il soddisfacimento stesso dei due coniugi: il legame cioè non è un

l'uomo, e che l'uomo deve agire sulla realtà in conformità di quella più alta Volontà da cui dipende sia la realtà esterna all'uomo che l'uomo stesso, allora bisogna riconoscere che esistono i doveri che nascono dal fatto di essere, dal fatto della natura umana: esistono quindi i doveri dei figli verso i padri, anche se i figli non hanno chiesto di nascere, anche se i figli non si rendono conto di quale immenso dono sia quello ricevuto con la vita.

L'unità quindi riguarda soprattutto la famiglia come istituzione che trascende la disponibilità dei suoi membri: realtà che oggi è estremamente in pericolo anche

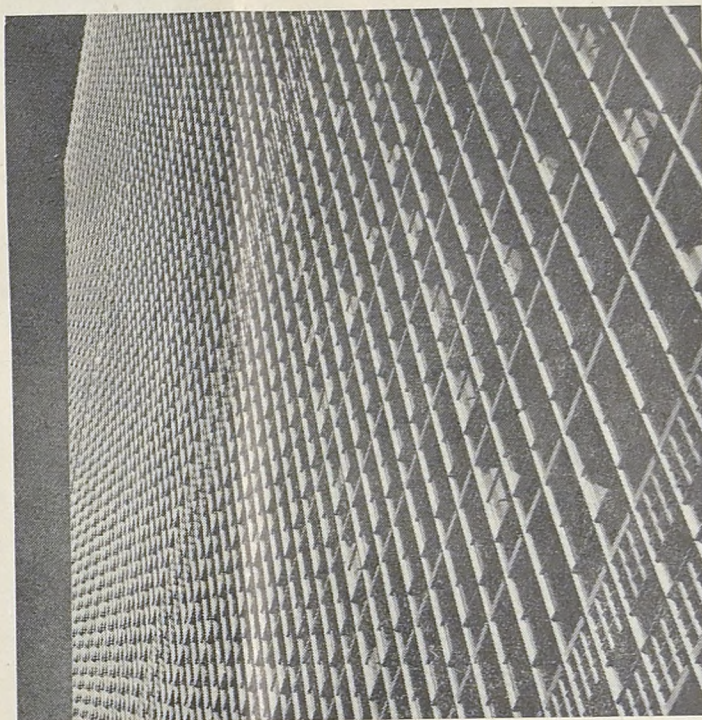
se, come vedremo tra poco, il pericolo è la contropartita di una evoluzione che può essere portata a significato positivo.

Comunità invece è concetto che riguarda piuttosto i membri della famiglia nel reciproco scambio di vita: i coniugi tra loro, i genitori verso i figli e viceversa, i fratelli fra loro. Ora, mentre la coscienza dell'unità familiare nel senso accennato sopra, è oggi indebolita, spesso anche presso famiglie sane ed oneste, qualche punto sembra avere acquistato la coscienza della comunità familiare, come comunità fondata non semplicemente sul fatto e sulla costrizione istituzionale e legale, bensì sul libero, volontario, attento (e talvolta addirittura morboso) scambio di affettività e di interessamento psicologico.

L'unità della famiglia nella civiltà pre-industriale, aveva spesso carattere patrimoniale: la famiglia appariva come una proprietà del capo famiglia, e trovava unità più nel principio patrimoniale del capo-famiglia che nell'armonioso sviluppo delle persone che la componevano: oppure si riduceva spesso a strumento di alleanze economiche e politiche tra famiglie potenti.

Del resto, anche leggendo documenti recentissimi sul modo di sentire la famiglia in certi ambienti agricoli, umilissimi magari ma conservatori, noi vediamo questo modo di sentire che è innocente senza dubbio soggettivamente, ma che non ci può sembrare ideale da un punto di vista oggettivo; la famiglia considerata come sistemazione economica in cui il podere o la bottega valgono più di ogni altra cosa, e le qualità personali, psicologico-sentimentali, non hanno nessun rilievo.

Fausto Montanari



Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione

contratto ma è una realtà che vale di per sé.

La famiglia, cioè non è un servizio verso i coniugi: è un'istituzione che in certo modo subordina ormai la vita stessa delle due persone che l'hanno fondata: che se queste due persone per debolezza e incapacità di capire che cosa vuol dire essere persone umane, volessero liberarsi da questo legame, ecco che la famiglia c'è, nonostante la loro debolezza, ed impone ad essi di trovare una ragione più profonda di vita. Ed impone di sentire che la vita non è semplice epistola soddisfazione di bisogni psicologici, ma è invece risposta ad una vocazione profonda che importa anche sacrifici; ma importa sacrifici in vista di una costruzione effettiva e stabile.

L'unità quindi riguarda più particolarmente i coniugi e riguarda la istituzione della famiglia come istituzione che viene a trascendere in qualche modo tutti i membri della famiglia, imponendosi come un dato primo che c'è e non si può rimettere in discussione.

In un radiofonico « convegno dei cinque », nell'urgenza di trovare una battuta brillante, uno dei « cinque », sulla questione quali fossero i doveri dei figli verso i genitori, uscì a dire: « Nessuno; perchè i figli non hanno chiesto di nascere e quindi i genitori hanno doveri verso i figli, ma i figli non hanno nessun dovere verso i genitori ».

Risposta filosoficamente liberale, che è cristianamente inaccettabile; risposta che è ben coerente con una visione atomistica individualistica della società, per cui esistono soltanto i diritti ed i doveri che nascono da una propria deliberata volontà di assumersi dei doveri. Tale risposta è coerente solo in un sistema che affermi che la realtà è fatta totalmente dall'uomo. Ma se si riconosce che la realtà nella sua fondamentale natura, risale oltre

A Pisa, dal 18 al 25 settembre, la XXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia si è riproposta il tema della famiglia, esaminandone i molteplici aspetti in rapporto alle trasformazioni del mondo contemporaneo. L'importanza dell'argomento e l'attualità del metodo di indagine seguito rendono di particolare interesse questo incontro ufficiale dei cattolici italiani su un tema sociale, incontro ormai di lunga e viva tradizione. La settimana si è svolta sotto la presidenza di S. E. il Card. Siri, il quale ha iniziato i lavori trattando il tema introduttivo di carattere generale, li ha quotidianamente coordinati e li ha infine chiusi commentando le conclusioni ufficiali, derivanti dalla elaborazione collegiale compiuta dai docenti, sulla base delle lezioni e delle discussioni.

La problematica aperta sul tema ha infatti portato, attraverso l'esame delle diverse trasformazioni del mondo sociale odierno (verificatisi nel costume, nell'atteggiamento psicologico, nelle strutture economiche, sociali e politiche), e attraverso la valutazione dell'incidenza di esse sulla famiglia e sui suoi membri, a precisare punti orientativi in linea di principio e ad indicare concreti indirizzi, allo scopo di garantire e di sviluppare, nel mondo sociale in trasformazione, i valori naturali e soprannaturali della famiglia cristiana. Come ha precisato il Card. Siri nella sua prolusione, « La famiglia è un istituto naturale permanente », ma le trasformazioni del mondo in cui si attua, conferiscono aspetti nuovi ai suoi problemi e alla sua divisa: « la accresciuta vicinanza materiale fra gli uomini, il maggiore sfruttamento e l'organizzazione dei beni della terra accompagnata da una più intensa capacità di godere di essi, il progresso delle scienze e della tecnica, la generalizzazione di un certo tipo di cultura, possono essere considerati tra i fenomeni

di più immediato interesse per l'istituto familiare, in quanto esercitano su di esso un complesso gioco di influenze, determinanti modificazioni anche profonde, sia in senso positivo che negativo. Quale sia la portata di tali influenze, se possano essere raggiunte (e di fatto raggiunte) l'essenza dell'istituto familiare modificandolo radicalmente, è stato il problema fondamentale, intorno al quale si è polarizzata l'attenzione dei relatori sui vari temi specifici e l'interesse dei settimanalisti.

Visione totale ed organica dell'istituto familiare

Per giungere a una risposta, era pregiudiziale un riesame dei principi dottrinali, sia filosofici che teologici, sulla famiglia, tale da consentire chiarezza circa gli elementi costitutivi dell'istituto. Ciò è stato fatto mediante il richiamo a punti essenziali e acquisiti della dottrina della Chiesa in materia, e a chiarificazioni di fondo (in parte già fatte nelle precedenti Settimane Sociali, e specialmente in quella di Palermo) fino all'accettazione di una visione sintetica della famiglia, che la riconosce istituzione fondamentale di ogni ordinamento sociale, in quanto è « una unità che precede lo Stato ed è il primo elemento della umana convivenza » (concl. I); costituita da una « realtà complessa ed unitaria derivante da molteplici elementi biologici, psicologici, culturali, economici e sociali, morali, spirituali e soprannaturali » (concl. II).

Tale visione dell'istituto familiare si rivela di particolarissimo interesse ed è importante — mi pare — il suo accoglimento in sede di conclusioni ufficiali della Settimana. In questa prospettiva viene superata infatti ogni concezione che tenga conto solo di parziali valori della famiglia, ed è invece riaffermata la totalità ed organicità dell'istituto, composto di elementi di ordine diverso, tutti però complementari e

quindi tutti costitutivi. Per i cristiani la famiglia non è un fenomeno dell'ordine meramente naturale: ma non può essere considerata indipendentemente da tale ordine. Il carattere religioso soprannaturale (dato dal riprodursi nella famiglia umana del Mistero dell'unione tra Cristo e la Chiesa), non esclude ma anzi conferma il pieno valore di tutti gli elementi, materiali e

trà superare ogni crisi e uscire dal processo di sfaldamento che la minaccia: ma la rinascita non sarà piena sul piano religioso se non si avvieranno alla soluzione anche i suoi gravi problemi di ordine naturale.

Nelle norme dettate dal Santo Padre alla Settimana Sociale sono sottolineate le varie esigenze della vita fisica morale e soprannaturale: esigenze che at-

trio, l'esame delle strutture attualmente esistenti rivela che oggi la società italiana, oscillante fra i poli dell'individualismo e del collettivismo senza riuscire a trovare il suo equilibrio, non riconosce sempre di fatto (non avendola accettata su un piano di diritto) la comunità familiare.

Così p. es. il sistema legislativo in vigore, in moltissimi casi, è fondato e si mantiene su principi individualistici; la famiglia è trascurata quale entità e tutelata — nonostante la precisa indicazione delle nuove norme costituzionali — in modo generico e meramente negativo. L'ordinamento giuridico non dovrebbe esclusivamente preoccuparsi di garantire la stabilità del vincolo matrimoniale, ma dovrebbe tener conto della famiglia nella regolamentazione positiva dei vari rapporti sociali, sia privati che pubblici.

L'istituto ha una fisionomia: dunque « sarebbe desiderabile un esplicito riconoscimento legislativo della famiglia come soggetto di diritto » (concl. I), cioè come soggetto dotato di una volontà propria e di una propria capacità di agire.

In campo economico le conseguenze di un tale riconoscimento sarebbero di enorme importanza, poiché si è constatato « che l'attuale ordinamento sociale ignora l'unità economica della famiglia, in quanto considera il lavoratore, uomo o donna, esclusivamente come individuo ». Di conseguenza porta alla palese ingiustizia che ad uguale rendimento non corrisponde uguale tenore di vita (concl. VII).

In realtà la famiglia dovrebbe fondarsi su una collaborazione anche economica di tutti i suoi membri, e provvedere alle esigenze di ciascuno. Essa realizza così un regime di beni comunitario ed esige un adeguato sistema di gestione che impieghi il reddito « in ordinata scelta fra consumo e risparmio e fra i vari tipi di consumo, con particolare riguardo ai reali bisogni » (con-

clusione IX): è dunque una vera e propria unità economica. In tema di assegni familiari, di regime patrimoniale dei beni, di provvidenze per la vecchiaia e la malattia, di occupazione; circa il problema della abitazione, della proprietà e del suo uso, della distribuzione e dell'espansione del reddito nazionale, appare indispensabile e di sempre più evidente urgenza una serie di riforme che tenga conto del diverso onere familiare attuando di conseguenza un indirizzo di politica familiare più efficiente.

Risulta necessaria anche una migliore tutela della donna (e in particolare della madre), che permetta, se possibile, lo svolgimento di attività extradomestiche, ma sempre senza danno per la vita familiare. « La presenza della donna in attività extra domestiche deve realizzarsi senza detrimento della unità ed intimità della vita familiare e subordinatamente agli impegni di sposa e di madre ». « Le attività extradomestiche della donna devono realizzarsi in forme rispettose della sua fisionomia e vocazione specifica, e tali da giovare alla formazione della donna stessa per il bene della famiglia » (concl. VII). In particolare è urgente liberare la donna madre da una costrizione derivante da esigenze meramente economiche, che la necessitano a forme di attività lavorative spesso non rispondenti alla sua fisionomia e alla sua concreta vocazione: a garanzia dell'ordinato sviluppo della vita familiare è richiesto perciò un mutamento dell'attuale sistema economico-sociale, che permetta alla madre la « libera opzione verso attività domestiche » (concl. VIII).

Ma la chiarificazione, l'approfondimento, le applicazioni tecniche delle conclusioni della Settimana sociale sono demandate alla competenza di studiosi e di esperti in ordine ai vari problemi, che col mutare dei tempi investono aspetti sempre più profondi della realtà familiare. A co-

loro che hanno seguito i lavori dell'assemblea cattolica resta chiara l'importanza delle trasformazioni sociali nella vita della famiglia, secondo una linea di progressivo sviluppo. Resta chiaro d'altra parte che, favorita o meno dalle condizioni esteriori, la famiglia cristiana troverà la sua esatta e sempre più piena espressione soltanto se sarà intimamente viva. Unità economica e giuridica non misconoscibile, essa è innanzi tutto unità morale e per i cristiani, unità religiosa: e cioè una unità interiore, derivante dal fondamentale rapporto comunitario che lega i singoli membri. La vitalità dell'istituto è strettamente connessa alla intensità e dinamicità dei rapporti interni, al grado di santità e di pienezza umana che all'interno si realizza. Riafferma la uguale dignità, la pari responsabilità dei coniugi di fronte ai loro diritti e doveri, riafferma la esigenza di un ordine (giuridicamente garantito dal riconoscimento della autorità del capofamiglia e dei genitori sui figli), resta esplicito il significato essenziale dell'istituto familiare preordinato da Dio per lo sviluppo delle singole personalità. In questo senso la famiglia consiste in « una comunione di vita, tendente allo sviluppo della personalità e della vocazione specifica dell'uomo, della donna, dei figli nella mutua e differenziata collaborazione di tutti al bene comune ». (Concl. II): in tal senso è comunità dove « l'unità si esprime e si rinsalda in una comune volontà retta dall'amore ». (Conclusione III). Alla creazione di veri rapporti d'amore, naturale e soprannaturale, deve tendere il costante sforzo dei genitori e dei figli perché la famiglia possa riconoscersi strumento di vita per i suoi membri e per la società.

Per l'importanza di queste conclusioni mi pare che la Settimana di Pisa abbia un ineguale valore ed offra antichi e nuovi spunti di meditazione: a tutti, non soltanto ai giuristi o a politici, non soltanto ai cattolici.

Valentina Barilli



spirituali, che alla famiglia sono propri. Così una visione solo spiritualistica dell'istituto sarebbe incompleta tanto quanto una visione che di esso desse una spiegazione in senso p. es. puramente biologico ed economico. La realtà familiare è una realtà complessa pur nella sua unità, e ciascun suo aspetto ha un valore che non può trascurarsi senza sconfinare nella parzialità e nell'arbitrio. Di conseguenza i cristiani, come tutti gli uomini, non possono ignorare alcun problema, anche il più umile, della vita familiare, in nome di un malinteso spiritualismo. Soltanto fondandosi saldamente sulle virtù di Fede, di Speranza, di Carità e mirando a fini di santificazione per i suoi membri e per la Chiesa, la famiglia oggi po-

tendono tutte una risposta, affinché la famiglia possa esprimersi nella sua realtà totale ed essere veramente la misura del progresso umano.

La famiglia come unità

In tanta varietà e complessità di temi, alla fine è risultato evidente, come si è accennato, il valore della famiglia in quanto istituzione fondamentale di ogni società, avente suoi propri diritti e sue proprie leggi di diritto naturale confermate dal diritto divino, a cui va dato riconoscimento. Ordinati i vari elementi che la costituiscono, la famiglia risulta una entità unitaria e non una mera somma di persone: di tale unità la società deve prendere atto, nel rispetto di essa deve strutturarsi. Al contra-



il XV festival del cinema a Venezia

La selezione francese

Dopo la proiezione dei due film francesi, non si è riusciti a cancellare l'impressione che la Francia, ben consapevole che difficoltà organizzative, finanziarie e tecniche l'avevano posta quest'anno su un piano di minorità, chiaramente al di sotto delle selezioni giapponese, italiana ed americana, abbia voluto piuttosto giocare a colpo sicuro sulle indefettibili prestazioni di Jean Gabin; ed infatti, puntualmente, anche contro i consensi generali di critica e pubblico, che avrebbero preferito Marlon Brando, la giuria ha premiato con la Coppa Volpi per il miglior attore Jean Gabin, intendendo con ciò riconoscere, più che le sue interpretazioni nei due film di Becker e di Carné, l'impegno cinematografico di tutta una venticinquennale carriera.

Nella fattispecie, quella figura di gangster coraggioso e gentile che J. Gabin ha disegnato nel film di Becker « Touchez pas au grisbi », ha la misura classica e l'aderenza sofferta delle grandi interpretazioni cinematografiche. C'è qua e là, specie nei momenti in cui il regista indugia con comprensibile ammirazione sul volto di Gabin, dallo sguardo metallico e dalle labbra sottili, una certa vanità del personaggio, quasi un ricalco cosciente di un « altro » Gabin che preesiste al film, di una figura di mascalzone inesorabile e generoso che riecheggia il Pepé le Mokò della « Kasbah » di Duvivier e i personaggi disperati e stanchi dei migliori film di Carné, e, anche,

un'istintiva raffinatezza che va oltre la misura del testo e stacca dall'atmosfera convenzionale questo strano uomo, per il quale l'amico vale più dei 50 milioni rubati e concupiti da una banda avversaria.

Ma sono queste anche le ragioni per cui il film di Becker, sia pure attraverso la sensibilità di un solo personaggio, conserva qualche goccia di realtà spirituale ed umana; perché per il resto « Touchez pas au grisbi » non s'allontana dalla secchezza narrativa dei migliori film gangster d'America. Potrebbe darsi che Becker avesse voluto dire di più, continuando con il realismo sincero e crudo della criminalità parigina d'oggi giorno le puntuali descrizioni dell'ambiente contadino di « Goupi Mains Rouges », della piccola borghesia di « Antoine et Antoinette », della svagata e dispersa gioventù contemporanea di « Rendez vous de Julliet » e della malavita di fine secolo di « Casque d'or ». Senonché in « Touchez pas au grisbi », meglio che nei film precedenti, Becker ha rivelato quanto sia esteriore ed acquisita la lezione sociale venuta a lui dal dopoguerra francese e quanto sia vivo invece il suo amore per il montaggio scarno ed asciutto. E qui sta tutta la validità e lo stile di Becker, in questa sapienza di racconto, che vive al di qua di ogni ideale conflitto di interessi e di passioni storiche, in questa elaborata ricerca di un linguaggio visivo essenziale e conciso, mai stato prima così pulito e disincantato, per quanto riguarda almeno la fotografia plastica e chiaroscurale (dove è sempre presente la non lontana lezione del suo maestro

Jean Renoir) e la colonna sonora, dove gli insistiti ritmi musicali s'alternano con la sonorità cupa dei rumori e l'assenza assoluta d'ogni commento melodico. Il film di Becker perciò è soltanto una lezione di stile e Jean Gabin ha trovato in questa strutturazione quasi perfetta il clima favorevole per cesellare la sua studiattissima sapienza recitativa e mimica.

In « L'air de Paris » di M. Carné invece J. Gabin, il manager di buon cuore che accoglie ed allena al pugilato un povero operaio e lo porta al successo sportivo ed

anche, dopo una parentesi di amore impossibile, alla vittoria morale, cerca invano di salvare e sostenere un film apatico, convenzionale, fumettistico, dove non si respira affatto l'atmosfera di Parigi, l'aria dei suoi sobborghi nebbiosi e delle sue stradelle operee e stanche. Eppure M. Carné è stato nell'anteguerra uno dei maggiori registi francesi e, a differenza di Clair, di Renoir, di Duvivier, ha avuto sempre l'ambizione di essere il « parisien » per eccellenza, di sapere come nessun altro scoprire l'incanto nostalgico e morbido dei quartieri popolari di Parigi.

E' pur vero che ogni tanto egli abbandonava l'impegno umano dei suoi temi parigini per rifugiarsi nella fantasia stupefacente e perfetta di « Les enfants du Paradis » e nella distrazione



Sesto continente

« Sesto Continente » è parte della raccolta di appunti di viaggio, esperienze, istantanee, dei componenti la spedizione guidata da Bruno Vailati, nelle regioni subacquee del Mar Rosso. Ne facevano parte gli operatori Massimo Manunza e Giancarlo Cecchini.

L'eterogeneità di interessi dei componenti la spedizione si riflette nel film, con l'alternare prevalere di diversi motivi frammentari. Scienziati, sportivi, conquistatori si alternano al comando della truppa; Quilici ha cercato di ridurre questo materiale alle proporzioni di un servizio giornalistico, un « reportage », senza porsi il problema della forma del documentario, che è

parastorica di « Les visiteurs du soir », ma bastava un minimo di libertà creativa perché egli ritornasse alla sua pittura greve e triste, come in « Marie du port » e nella prima parte di « Thérèse Raquin ».

Dopo tali precedenti, « L'air de Paris » avrebbe potuto essere un felice ritorno ad un tema originario e personale; ma questo sperato ritorno non c'è stato, né Carné ha dato l'impressione di poter un giorno risorgere; anzi egli è sembrato un sopravvissuto che è rimasto a rielaborare i suoi temi antichi senza avvedersi che il cinema francese oggi è nelle mani e nelle idee di Cayatte e di Becker, di Autant Lara e di Clouzot, un uomo finito insomma che sa ancora descrivere e dipingere, ma non s'accorge che nell'iterazione mnemonica i fatti divengono insipide storielle e gli ambienti smarriscono la forza della loro suggestione umana e morale.

Alberto Pesce

stato affidato « dopo » ai Melville da tavolino: al montaggio di Serandrei, al commento parlato di Gian Gaspare Napolitano. E allora è nata un'onesta cronaca di cimenti atletici e scientifici (la discesa su fondali profondi oltre 100 metri) imprese di caccia sportiva, subacquee in un unico grande motivo letterario, la scoperta mitologica del Sesto Continente, un continente nuovo e misterioso che si può abitare, in cui si può mangiare e dormire, popolato di navi, dove si adorna l'albero di Natale e si va a caccia di cibo, dove si gioca e si combatte col diavolo (la Manta) si lavora e si scoprono nuove ricchezze.

Gli esploratori, tolto qualche raro momento (il mutar di colore di una spugna, di un fiore subacqueo), sono spesso rimasti ai bordi

Cristo, rivelazione di Dio

Rivelazione indica manifestazione. Rivelare significa esprimere, togliere il velo a qualche realtà o verità e comunicarla a coloro che possono conoscerla. Perciò la parola *rivelazione* presuppone qualche cosa di nascosto e di misterioso che può essere manifestato.

Da questo significato generalissimo poi la parola *rivelazione* è passata ad esprimere una manifestazione operata da Dio nei confronti della creatura. Quindi al significato di *manifestazione* si aggiunge una caratteristica di *religiosità*, e rivelazione esprime un rapporto tra Dio e la creatura intelligente che lo ascolta.

Pure nel campo religioso il significato di *rivelazione* divina ha un duplice aspetto: naturale e soprannaturale. Il primo aspetto abbraccia l'ordine naturale e le verità naturali espresse con mezzi naturali e ordinari, cosicché ogni intelligenza creata possa con le sue sole forze riconoscerla. Il secondo aspetto, quello che costituisce la Rivelazione propriamente detta con un significato preciso, riguarda verità naturali manifestate con mezzi superiori alle forze della natura. Ora su questa Rivelazione in senso stretto vogliamo fermarci, e fare alcune riflessioni utili

del Cristo, ed a ragione si può affermare che la rivelazione divina è rivelazione *cristiana*. La Rivelazione precedente all'Incarnazione è da considerarsi come preparazione alla venuta del Messia. La Rivelazione posteriore deve esser considerata come prolungamento della vita del Cristo e come estensione del suo Corpo Mistico.

Il primo compito però nostro è quello della ricerca nella storia del fatto della Rivelazione, ricerca che deve esser compiuta attraverso l'analisi dei documenti storici (le fonti) che la contengono. Da questa ricerca e da questa analisi poi la indagine arriverà a scoprire il contenuto della Rivelazione, consistente in un complesso di verità e di avvenimenti naturali e soprannaturali che possono esser appresi da tutti gli uomini, anche se di talune verità non sia dato di conoscere la loro completezza e totalità.

Ora le fonti parlano di Gesù Cristo quale promesso Salvatore dell'umanità o quale essere vivente che ammaestra e redime, oppure, infine, quale realizzatore del riscatto progressivo degli uomini dal peccato innestandoli in una nuova vita.

Ma chi è questo Gesù



costituiscono la natura umana nel presente stato. Gesù ha un'anima umana, una sensibilità umana, una intelligenza umana, una volontà umana, ha un corpo umano, ha tutte le esigenze, i bisogni, le conseguenze, gli sviluppi, le mutazioni, le debolezze proprie della natura umana. Gesù ha sofferto, ha pianto, è morto. Gesù ha sentito, ha

Cristo come di qualcuno che sia da più di un essere che abbia la sola natura umana. E si noti che questo di più, non è un di più soltanto quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente. Si tratta di un di più sostanziale. Si tratta, in altre parole, del fatto della natura divina che Cristo ha, come realtà che entra a costituire la sua ricca individualità.

E questo è affermato anche per bocca dello stesso Gesù Cristo, poichè il Nuovo Testamento ci riferisce alcune testimonianze che Cristo ha reso a se stesso.

Questa è una rivelazione importante, quella cioè che Gesù oltre la natura umana abbia anche la natura divina. Ciò significa, brevemente, che Gesù Cristo è anche Dio.

Questa verità capovolge il modo con cui finora ci siamo espressi. Se in Cristo vi è anche la natura divina, ossia se Cristo è anche Dio; si dovrebbe invece dire, anzi si deve dire che Gesù è Dio che ha anche la natura umana. Non viceversa. Poichè non può l'uomo assumere la natura divina e « incarnarsi », o, meglio, « indarsi ». Mentre Dio può assumere la natura umana e unirla sostanzialmente alla natura divina. Quindi Gesù Cristo è principalmente Dio che si incarna.

Gesù Cristo è Dio umanato, incarnato. Ecco una ve-

La seconda Persona della SS. Trinità, secondo la Rivelazione, è quella che si è incarnata. Gesù Cristo perciò è il Verbo divino che ha assunto la natura umana. Gesù in tal modo porta nel mondo Dio e lo rivela agli uomini in due modi:

a) col parlare della sua natura divina sia indirettamente che chiaramente. Durante la Passione al Sommo Sacerdote che lo scongiurava di dire esplicitamente chi Egli fosse: *Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?*, risponde con franchezza e senza veli: *Sì, lo sono.*

b) col manifestare la sua persona divina attraverso la carne che aveva assunto, Gesù Cristo non è solo il tabernacolo che nasconde nel suo interno la Divinità, ma è Egli stesso la Divinità portata in mezzo agli uomini; è l'Emanuele, *Dio con noi*. E gli uomini venendo in rapporto con Cristo vengono in rapporto con Dio, vita dell'anima: *Io sono la vite, voi i tralci.*

Vi è un brano splendido del Vangelo secondo S. Giovanni (c. XIV) a proposito della Rivelazione di Cristo, per cui Gesù si presenta come rivelazione di Dio. Gesù dice agli Apostoli che deve lasciarli per andare dal Padre. Del resto essi conoscono la via. Ma Tommaso confessa di ignorarla, Gesù gli risponde: *«Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno vie-*

Temi di studio per l'anno 1954-55

per la nostra intelligenza e, indirettamente, utili anche alla nostra pratica.

Più che sul modo con cui la Rivelazione vien fatta, qui intendiamo fermarci sul suo contenuto.

Se noi diamo uno sguardo complessivo alla Rivelazione divina (contenuta non solo nella Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma anche nella Tradizione scritta e orale della Chiesa) un fatto risalta immediatamente all'attenzione, ed è la centralità della figura di Gesù Cristo, da cui sorge spontanea la conseguenza che tutta la Rivelazione sia in funzione

I temi di studio proposti ai circoli della Federazione per il corrente anno accademico 1954-55 sono i seguenti.

Due temi generali: « L'idea di comunità e di progresso nella cultura italiana contemporanea » e « Vita religiosa nel mondo contemporaneo ».

Cristo? Questo Uomo-Dio, che incentra in Sé tutta la storia del creato?

Gesù Cristo è una realtà rivelata; è una *rivelazione*, anzi, è la rivelazione più sublime e più misteriosa che la Rivelazione divina tutta abbia manifestato al mondo.

Gesù è presentato dalla Rivelazione come *uomo*, cioè come un essere avente tutte le caratteristiche, le capacità, le fragilità, che

ragionato, ha inteso, ha voluto, ha amato, ha gioito. In tutto simile all'uomo, tranne che nel peccato. Tutto questo è attestato dalla Rivelazione, considerata come documento storico e quindi comprensibile da tutti, oltre che come documento rivelato e ispirato divinamente.

Ma la *realtà* di Cristo è una realtà complessa. E la Rivelazione, presa ancora storicamente, ci parla di

Un tema formativo: « I consigli evangelici » (castità, povertà, ubbidienza).

Un tema internazionale: « La società umana nel suo realizzarsi storico ».

Quanto prima uscirà il volumetto contenente gli schemi dei temi. Anche Ricerca contribuirà, con una serie di articoli, all'avvio dello studio sugli argomenti proposti.

del continente, come dei macellai impazienti di « sparare » alle belve di una giungla ignota.

Le regole di questa terra, le sue albe, i tramonti, la sua storia millenaria, le leggi della sua vita, li sfiorano come presentimenti, sono motivi da accennare e inventariare... fra un pesce sventrato e una preziosa conchiglia, fra un primato di caccia e uno di salto in basso, essi danno qualche occhiata intorno, ma sempre in attesa di qualche bel pesce; sono dei coloniali impazienti di scoprire il petrolio e i verdi pascoli di questa nuova Abissinia; industriali e mercanti che si fingono almeno (in questi duemila metri) scienziati e poeti; e scontano questa grave malizia con un vuoto di interessi documentari veri e propri, con sbirciatine brevi e distratte, quasi assenti. Deve es-

sersi disperato anche Serandrei perchè il documentario va a pezzi e bocconi, da una nave sommersa a una medusa, fra un paese di pescatori di perle, dagli occhi divorati dal sale e banali giochetti di bordo. Ci si entusiasma al momento di « sparare », la voce si alza quando si annuncia un primato, una cifra. Ben più emozionanti le pagine di un documentario analogo di Haas, dove le riprese erano fatte dagli stessi cacciatori (moglie e marito) durante tremende e paurose battaglie con i barracuda, con ben altra terribile verità e sentimento dell'orrido sottomarino; essi erano esploratori romantici e solitari, questi sono cacciatori in automobile, al confronto, mentre la natura, per essere intesa e offesa, mentre il commento di Napolitano è piuttosto confuso.

G. B. Cavallaro

tendenza omicida a cercare nella battaglia sanguinosa « l'ora della verità »; chiara inoltre, l'imitazione dal modello citato.

Ma il lungo documentario ha pregi tecnici e di ripresa a colori che sarebbe ingiusto passare sotto silenzio. Non è facile girare a colori a tanta profondità (dopo i quindici metri occorrono le lampade, altrimenti il colore diventa nero) c'è qualche brano di potente drammaticità; il documento mantiene il sapore di « conferma » a fatti che non si vedono nel loro primo svolgimento e bisogna credere sulla parola, ma scopre veramente dimensioni, forme, colori ignoti. Meritoria dunque la fatica di Serandrei, mentre il commento di Napolitano è piuttosto confuso.

rità fecondissima di riflessioni.

La Rivelazione parla altresì della vita *intima* di Dio, oltre che delle operazioni *ad extra*. Dio non è una realtà e un blocco inerte, immobile. Ha una *dinamica interiore vitale*. In Lui vi sono dei rapporti, delle relazioni fra i poli di questo dinamismo vitale. In Dio, pur nella sua unità semplicissima, vi è una trinità di persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Ognuna di Esse è Dio, senza che costituiscano tre Dei, poichè hanno in comune, di una comunione sostanziale, tutte e tre la stessa natura divina, che essendo infinita, non può essere che una. Quindi il Padre è Dio, il Verbo è Dio, lo Spirito Santo è Dio. Ognuna è Dio nel più pieno significato della parola. Ognuna è *tutto* Dio, per cui abbiamo tre Persone in un *solo* Dio.

Naturalmente tutto ciò alla nostra mente costituisce un mistero, il più grande mistero di tutta la Rivelazione.

ne al Padre se non per mezzo mio. Se voi mi avete conosciuto, avrete conosciuto anche il Padre mio; e certo voi lo conoscete e l'avete veduto». Filippo gli disse: « Signore mostraci il Padre e ci basta ». Gesù rispose: « Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio. Come dunque puoi dire "Mostraci il Padre"? Non credi tu che io sia nel Padre ed il Padre in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre che è in me compie le opere. Non credete che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Se non altro credete per le stesse opere ».

Dopo questo testo evangelico si comprende meglio il titolo di queste riflessioni: *Cristo, rivelazione di Dio.*

Clemente Riva

N. B.: Chi volesse fermarsi più a lungo su questo argomento potrebbe scegliere il volumetto di Mons. E. GUANO: *Introduzione alla Rivelazione*, Ed. "Studium", Roma, 1949.

nota liturgica

Date a Cesare, date a Dio

Ritirati, i Farisei concertarono per prendere Gesù in fallo nelle sue parole (Matteo 22,15).

«Spesso i Farisei si agitano senza poter trovare nei fatti passati l'occasione di incriminarlo. Nelle sue azioni e nelle sue parole non vi era ombra di difetto; per questo essi usano tutte le risorse della loro malizia per ricercare un capo di accusa. Egli richiamava tutti gli uomini dai vizi del secolo e dalla loro osservanza di leggi umane alla speranza del Regno dei cieli. Ciò non costituiva forse un attentato al potere secolare? Essi vogliono sincerarsi, sottomettendo alla sua decisione la questione: Conviene pagare il tributo a Cesare? Ora Gesù, conoscendo i loro pensieri segreti — che nulla di quanto è nascosto nel più intimo dell'uomo sfugge allo sguardo di Dio —, si fece portare un denaro e domandò loro di chi fosse l'immagine e la iscrizione. I Farisei risposero: Di Cesare! Egli dice loro: Bisogna rendere a Cesare quello che è di Cesare e rendere a Dio quello che è di Dio.

O risposta veramente meravigliosa! quale perfetta soluzione in questa parola divina! Egli distingue così bene allo stesso tempo fra il disprezzo del mondo e la tentazione di voler pregiudicare il diritto di Cesare, da liberare da tutte le preoccupazioni e gli impacci del mondo le anime consacrate a Dio, quando decise che si deve rendere a Cesare quello che gli appartiene. Se, infatti, noi riteniamo niente per noi, il dovere di rendergli quello che gli appartiene, per noi non esiste. Se, al contrario, noi restiamo attaccati ai suoi beni, se noi ricorriamo al suo potere e noi ci leghiamo, come mercenari, alla amministrazione di un patrimonio di estranei, noi non possiamo gridare all'ingiustizia, se dobbiamo rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è suo bene proprio, ossia il nostro corpo, la nostra anima e la nostra volontà. Noi, difatti, abbiamo tali beni da Lui sia per la loro origine che per il loro incremento; è, pertanto, giusto che facciamo ritorno completo a Colui a cui, come essi riconoscono, devono l'origine e l'incremento». (Dal commento di S. Ilario al Vangelo di Matteo 22, 15-26. che si legge nella Domenica XXII dopo Pentecoste; *Patrologia Latina*, 9, 1044-46).

Tutto il Vangelo è di un'attualità perenne. Esso prescinde dal tempo, da ogni schema lettera-

rio e da determinate civiltà per parlare a tutti gli uomini di qualsiasi epoca, cultura, tendenza. Ma pochi temi evangelici sono, sotto l'aspetto polemico, di un'attualità come la pericope di S. Matteo, che la Chiesa fa meditare annualmente verso la fine dell'anno liturgico.

Dare a Cesare quello che è di Cesare e Dare a Dio quello che è di Dio sono due frasi intimamente connesse fra loro, interdipendenti; ma spesso uomini di parte le hanno scisse, sbandierandone una per rivendicare una supremazia assoluta del Regno di Dio, negando quasi ogni diritto all'autorità civile, o per affermare una subordinazione del mondo spirituale, della Chiesa, al mondo terreno, segnalando in innumerevoli cose l'obbligo di obbedire senza discutere ad un'autorità umana. Anche in Italia, in un tempo non molto lontano (1931) durante una famosa controversia fra la Chiesa ed il regime dittatoriale, furono scritti libri aventi per titolo le rispettive frasi per esaltare ed ingrandire il potere dello Stato su i singoli cittadini o per riportarlo nei giusti limiti di un piano sociale-politico senza pregiudicare i diritti imprescindibili di Dio.

E siccome una separazione netta fra i due mondi è tutt'altro che facile, il dibattito continuerà senza dubbio nella storia. Il principio liberale «Libera Chiesa in libero Stato», se preso come indicante due parallele che non si incontreranno mai, potrà allietare delle menti assetate di libertà; ma si tratta di una chimera quanto mai irrealizzabile in pratica. Tanti sono i punti di contatto fra i due campi specifici delle due società, spirituale e temporale, che solo una comprensione reciproca può evitare attriti fatali.

La soluzione proposta dal grande Vescovo di Poitiers è originale, ma ben poco attuabile. Egli consiglia di ridurre al minimo i legami con l'autorità civile per non doverne subire il comando. E' una soluzione ascetica, capace di accontentare una schiera limitata di anime elette, ma non applicabile a tutto un popolo cristiano. La posizione di S. Ilario,

questa situazione mostra segni di evoluzione, per quanto lenti, verso una maggiore vicinanza e una certa sprovincializzazione.

Stando così le cose, la Fuci si è trovata, in questo dopoguerra, di fronte alla necessità di dover procedere innanzitutto alla fondazione di circoli in quasi tutta la regione, lavoro reso difficile dalla mancanza spesso di assistenti e di elementi formati da utilizzare come dirigenti. Man mano, però, che la situazione in un certo numero di centri si stabilizzava organizzativamente, da una azione sporadica di sollecitazione e di intervento, si è cominciati a passare a una azione organica e in profondità.

Questo secondo momento è appunto quello attuale, caratterizzato dall'essere un periodo di transizione, con la preoccupazione principale della formazione di una élite dirigente che sia garanzia di un ordinato sviluppo organizzativo e nello stesso tempo curando la partecipazione della base al maggior numero di incontri sia sul piano nazionale che sul piano regionale, cercando in questa maniera di rafforzare lo spirito federale e vincere certo particolarismo che affiora ancora spesso.

Dal Congresso di Bologna, alle giornate regionali di apertura, al convegno regionale dirigenti, al convegno di zona, all'assemblea d'Ateneo, alle elezioni universitarie, la partecipazione sempre numerosa, anche se non molto orientata, testimonia un indubbio risveglio e un vasto interesse, in massima parte dovuto alle nuove leve universitarie. Quest'ultima osservazione trova conferma nelle numerose richieste di costituzione di nuovi gruppi fucini, che ci sono pervenute durante l'anno in contrasto con lo scarso interesse verso questo problema degli anni

molto più grande come teologo che come esegeta, è spiegabile; basta che si tengano presenti le peripezie della sua vita.

Eletto Vescovo di Poitiers verso il 353-54, ossia dopo alcuni decenni della pace fra l'Impero e la Chiesa, Ilario dovette lottare tutta la sua vita contro i soprusi dei primi imperatori cristiani che intendevano imporre determinate formule dogmatiche circa il mistero della Trinità, inaccettabili per un cattolico. Costanzo II, dopo avere costretto il Vescovo ad assistere al sinodo di Beziers, l'invio in esilio in Frigia (356), perché irriducibilmente contrario alla sua politica ecclesiastica. Era la vendetta dell'imperatore arianeggiante contro uno, che non voleva subordinare i diritti di Dio a quelli di Cesare. Per quattro anni Ilario rimase confinato in Asia, ove elevò la voce di protesta — spesso tutt'altro che ovattata — contro i soprusi e gli arbitri imperiali. Anche più tardi (nel 364) dovette lottare per resistere a Valentiniano, che si era mostrato troppo accondiscendente col Vescovo ariano Ausenzio di Milano.

Dati questi conflitti con un'autorità che pretendeva instaurare il cesaropapismo nella Chiesa, non fa meraviglia la soluzione drastica adottata da S. Ilario. La sua opinione, senza dubbio, è ben poco pratica; ma ottima per l'ascesa cristiana di singoli individui. Ed Ilario nel commento al Vangelo di S. Matteo mirava innanzi tutto all'ascetismo, evitando sottili questioni giuridico-sociali.

Angelo Penna

precedenti, e che ci hanno permesso di raggiungere la maggior parte dei centri importanti della regione.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la maggior densità fucina è nei Castelli e nella provincia di Roma, e buone prospettive ci sono nelle provincie meridionali; al nord, alla vitalità di Viterbo non corrisponde quella della provincia, per quanto vi sia qualche indizio di ripresa, mentre nella zona di Rieti la penetrazione è ancora all'inizio. —Passando alle prospettive attuali, appare evidente la necessità in questo secondo periodo, in cui molti gruppi sono alla ricerca di una qualificazione e di un orientamento precisi, di sorreggere il loro sforzo, per evitare deviazioni, scoraggiamenti e tendenze al-

zione di quasi sessant'anni di vita.

La presenza e l'apostolato in Università si esplicano da parte dei singoli soprattutto nelle facoltà, nelle quali sono costituiti i veri e propri Gruppi, coordinati in maniera unitaria dal Consiglio di Ateneo (cui fanno capo non solo il circolo di Roma ma tutti i circoli degli universitari che frequentano l'ateneo romano). La Fuci poi, in quanto organizzazione cattolica espressamente qualificata ad agire in campo universitario, svolge molteplici attività di carattere religioso:

Apertura e chiusura dell'anno accademico nella cappella universitaria con la partecipazione del magnifico Rettore e dei docenti.

Celebrazione della Pasqua universitaria. Pellegrinaggio della cappella universitaria a S. Maria Maggiore a conclusione dell'Anno Mariano.

S. Messa nella prima domenica di ogni mese alla cappella universitaria seguita da una relazione culturale e formativa.

S. Messa quotidiana per ciascuno dei gruppi di facoltà di carattere culturale: Conferenze nelle singole facoltà su diversi argomenti di carattere assistenziale: I fucini dei gruppi di facoltà visitano famiglie povere nel quartiere Tiburtino.

Ufficio Informazioni presso la cappella universitaria (disbrigo di pratiche universitarie, si indirizzano gli universitari di fuori Roma con indicazione di pensionati, mense economiche, biblioteche eccetera).

I fucini diffondono «Ricerca» presso tutti gli universitari. La Fuci si mantiene in stretto contatto con le altre associazioni cattoliche del gruppo Intesa, per una organizzazione più efficiente dei cattolici, non solo in vista delle elezioni annuali per il rinnovo degli organismi rappresentativi, ma anche per un'influenza culturale e ideologica presso gli universitari di altre tendenze.

Perché l'opera della Fuci sia duratura e incisiva presso gli iscritti e presso gli altri universitari, è necessario si realizzi uno stretto nesso tra l'attività culturale e l'attività religiosa, tenendo presente che nessuna delle due è secondaria all'altra. Un progresso nella formazione religiosa di un universitario non può essere disgiunto da un contemporaneo progresso culturale, e viceversa.

Vita di Circolo: per una partecipazione diretta di tutti gli iscritti.

ni. Oltre alla S. Messa nella cappella universitaria, un'altra Santa Messa domenicale in una chiesa romana di interesse artistico. Ora di adorazione nei primi venerdì del mese.

Attività culturali: Potenziamento e arricchimento della biblioteca. Abbonamento a riviste e giornali di cultura (*Humanitas*, *Studium*, *Fiera letteraria*, *Terza generazione*, ecc.) in modo da costituire un centro di lettura e di discussione su problemi di vivo interesse. La biblioteca sarà aperta, come la sede, tutte le sere. Conferenze in preparazione al Convegno di Zona sul tema suddetto. Conferenza informativa per i maturandi (da tenersi a maggio in collaborazione con la Gioventù Studentesca).

Commemorazione storica della Resistenza (gran parte della storia della Fuci, a partire dal 1922-23 fino al 1945, si può considerare Resistenza) e del fucino del Circolo di Roma, Ignazio Vian, medaglia d'oro della Resistenza.

Attività goliardiche e ricreative: Festa delle matricole, Carnevale, Epifania, saranno festeggiate in sede.

Saranno indetti tornei per i giochi esistenti in sede, di pallone e di tennis.

Conferenza di S. Vincenzo: Essa deve essere potenziata in modo da visitare un sempre maggior numero di famiglie (nella parrocchia di S. Agostino). Dopo tale potenziamento, si studierà la possibilità di uno spostamento della nostra opera caritativa in quartieri periferici, in genere più bisognosi di assistenza morale e materiale.

Andrea Da Milano

Un ciclo di conferenze sui giovani

Aderendo all'invito della Presidenza Centrale di A. C., che quest'anno indica ai suoi iscritti, come tema generale di studio, «La famiglia e i giovani», le Associazioni Romane della Fuci hanno organizzato un ciclo di relazioni allo scopo di approfondire e di valutare nella sua giusta misura il problema dei giovani del nostro tempo, di comprendere quali essi veramente siano, e in qual modo si inseriscano nella società dopo il loro primo «cosciente» incontro con la vita. Perché oggi, forse, si parla troppo e troppo

Problemi e prospettive della Fuci nel Lazio

la superficialità, e rendere ogni gruppo strumento efficace di formazione religiosa e culturale.

Menzione a parte merita il circolo romano, di cui bisogna tener presente la particolare situazione caratterizzata dalla dispersione dell'ambiente universitario (problema delle sezioni del circolo) e dall'esistenza di molti universitari organizzati in altre associazioni cattoliche (problema dei contatti con i dirigenti della Giac, CC, MM, ecc. e non solo su un piano burocratico, ma per la formulazione di una linea comune di formazione e di azione universitaria).

Domenico Ciampini

Programma del circolo di Roma

La vita della Fuci si esplica mediante attività di diverso carattere. Tali attività tendono tutte ad educare gli universitari con una formazione religiosa e culturale che porti alla crescita interiore di ciascuno dei soci, affinché siano poi elementi di attivo, costante e continuo apostolato tra i colleghi della propria facoltà e nell'ambito dell'Università.

Ci sono due campi di lavoro per la Fuci e quindi di impegno per i fucini: l'Università e il Circolo, che in piazza S. Agostino detiene una gloriosissima tradi-

ti è utile che ciascuno si interessi in maniera democratica alle attività del circolo: a questo scopo si terranno assemblee generali in ordine e con discussione su problemi di fondo e di particolare importanza (possibilmente una volta al mese).

Avvicinamento delle matricole all'inizio dell'anno fucino, e attenta e pronta sensibilizzazione per i problemi universitari tra gli studenti del primo anno.

Festa delle matricole per tutti i licei di Roma.

La prima gita esclusivamente dedicata alle matricole. Gita insieme ai circoli fucini del Lazio al fine di stabilire un più stretto contatto tra il circolo di sede di Ateneo e i circoli di periferia.

Gita del tesseramento in occasione della festa di San Tommaso (marzo).

Partecipazione al Convegno annuale di Zona (nelle Marche, dopo la S. Pasqua) in cui si tratterà il tema: «Situazione e vita religiosa dei cattolici italiani».

Attività religiose: Corso di teologia: tale corso risponde alla esigenza di una seria e chiara impostazione dogmatica degli argomenti fondamentali della fede. (Il corso è settimanale).

Lettura del Vangelo (ogni sabato) preceduta dalla recita di Vespri, e commento da parte di un fucino.

Esercizi spirituali (2, 3 e 4 dicembre). 4 meditazioni su un tema da concordare tenute da fuci-

male dei giovani, e la letteratura ed il cinema si sono impadroniti di loro, ne hanno fatto volta a volta degli eroi e delle vittime: ma non hanno compreso che la loro ricerca di Qualcuno e di qualcosa è volontà di essere fedeli a se stessi ed agli altri, e di impostare in modo definitivo e sicuro tutta la propria esistenza. Noi, giovani, vogliamo parlare dei giovani, per conoscerli e quindi amarli meglio nelle loro conquiste, nei loro errori, nelle loro speranze, nelle loro disillusioni; ed al termine delle nostre conversazioni concluderemo riconfermando l'apporto ricco e continuo che la Fuci ha dato in questi anni alla nostra personalità, nella speranza che altri «veri» giovani possano nel futuro, ancora amarla e comprenderla.

Le conversazioni si stanno svolgendo settimanalmente nella sede di S. Agostino (Piazza S. Agostino 20-a), seguendo questo programma:

Martedì 12 ottobre: «I giovani nel Liceo» (Don Rotondi).

Martedì 19 ottobre: «I giovani nell'Università» (Don Rotondi).

Martedì 26 ottobre: «I giovani visti dalla letteratura contemporanea» (Padre Gino del Bono).

Mercoledì 10 novembre: «I giovani visti dal cinema» (P. Insolera).

Martedì 16 novembre: «I giovani e la Fuci» (Don Riva).

La Fuci per gli alluvionati del Salernitano

I dolorosi e tragici eventi che hanno colpito la zona salernitana trova la Fuci unita nel dolore dei fratelli così duramente colpiti. Mentre da ogni parte d'Italia Enti e privati si affrettano a raccogliere i primi aiuti, anche la Fuci desidera dimostrare — come già ha fatto per le popolazioni del Polesine — la sua concreta solidarietà. A questo proposito la Presidenza centrale, mentre ha disposto i primi aiuti per le necessità più urgenti, apre una sottoscrizione tra i fucini, con lo stanziamento di 200.000 lire da parte dell'Ufficio Assistenza, per andare incontro con il nostro aiuto agli universitari più colpiti. Chi voglia contribuire può versare la somma sul conto corrente 1/11870 intestato alla Fuci, via Conciliazione 4-d, Roma. Si è chiesto intanto agli Incaricati regionali della Campania che segnalino i casi più urgenti, e si ha intenzione di fare una inchiesta per rilevare i danni subiti dagli universitari di quella sventurata regione.

Ai fratelli colpiti noi esprimiamo il dolore che, in quest'ora, diventa nostro, come nostri sono i loro lutti.

Lo stato di depressione della città in generale

E' innegabile che la città di Napoli si presenta anche ad un osservatore superficiale con un aspetto esteriore che immediatamente la distingue dalle altre città italiane e straniere.

Si tratta di una molteplicità di sintomi, che in un modo vago dapprima, ma con inequivocabile crescente chiarezza poi, ingenerano nel visitatore la convinzione di trovarsi in un centro che presenta particolari elementi di depressione. Così è inevitabile notare in ore inoltrate della giornata un numero eccezionalmente alto di persone, specie di sesso maschile, ancora in giovane età e in buone condizioni fisiche, sostare in ozio nella zona centrale e portuale della città, appoggiate ai muri o sedute sulle panchine, attendendo non si comprende bene che cosa, in atteggiamento apatico e indifferente che ricorda l'impassibilità orientale. E' evidente che decenni di disoccupazione, di fame, di speranze perdute, di inutili tentativi hanno fatto perdere a costoro l'aspetto irrequieto e tormentato di chi si trova in difficoltà e in angustie che però spera di superare, per far loro assumere l'aspetto indifferente di chi nulla più spera e attende dalla vita.

Nelle piazze e nei corsi, spettacolo ancora più toccante, frotte di fanciulli di ambo i sessi, alcuni dei quali ancora bimbi, che isolati o in gruppetti di due o tre assiedono il forestiero offrendogli sigarette di contrabbando, lacci da scarpe, oggettini e

servizi della più svariata natura. Ovunque lustrascarpe, venditori ambulanti di ogni genere, talvolta purtroppo inconfessabile coadiuvati dai loro aiutanti e procacciatori di clienti.

Appena si lasciano le vie centrali e ci si addentra nelle viuzze e nei vicoli immediatamente adiacenti, ci si trova dinanzi al fenomeno fin troppo famoso dei «bassi», curiosi agglomerati umani ove in unico vano vivono famiglie generalmente molto numerose. Ovunque mendicanti, specie donne con infanti in braccio (i bambini si vedono dappertutto: ricchezza e miseria della città), gente che si dà da fare escogitando le più strane iniziative lecite ed illecite per sbarcare il lunario (il sindaco Lauric dichiarava alla Delegazione che, secondo calcoli molto attendibili, ci semmai errati in difetto, a Napoli si alzano ogni mattina 80 mila persone che non sanno se e in che modo potranno sfamarsi nella giornata).

Ma già di per se stessa la città offre l'aspetto delle sue lacune e della sua povertà.

Così nelle piazze e nei corsi magnifici palazzi sontuosi testimoniano un passato di splendore, che però il loro precario attuale stato di manutenzione fa ritenere passato per sempre! Così i

Il mare non bagna Napoli

O Magnum Pietatis Opus era scritto sul frontone dell'edificio in fondo al cortile. La facciata, di un grigio inerte, era simile a quella di tutti gli ospedali e gli ospizi dei quartieri di Napoli. Ma dietro, invece di lettini, si allineavano gli sportelli del Monte di Pegni, «grande opera di pietà» del Banco di Napoli.

Quando arrivai lassù, al secondo piano dell'edificio, c'erano già sulle scale, davanti a una delle porte più maestose che abbia mai osservate, gruppetti di povera gente, seduta quale sugli scalini, quale su certi involti; erano le donne incinte, le vecchie, le malate, quelle che non si reggevano più in piedi, e avevano pregato un parente o un'amica di tenergli il posto nella «fila».

Spinsi la porta, facendomi cautamente largo tra quei corpi, e mi trovai in una immensa sala dal soffitto altissimo, illuminata da due ali di finestroni, sovrastato ciascuno da un altro finestrone, di forma quadrata, ermeticamente chiuso. Nel vano penneavano, come cenci sottili, lunghe tele di ragno.

Era la sala destinata al traffico degli oggetti preziosi.

Una vasta folla, solo approssimativamente disposta in fila, tumultuava davanti agli sportelli dei Pegni Nuovi. C'era una grande animazione, perché proprio quella mattina era venuto l'ordine di dare il meno possibile per ogni pegno. Certi visi color limone, incappucciati in brutte permanenti, giravano e rigiravano fra le mani con aria delusa, la grigia cartella del pegno. Una vecchia enorme, tutta ventre, con gli occhi infiammati, piangeva ostentatamente, baciando e ribaciando, prima di separarsene, una catena. Altre donne e qualche uomo dai visi appuntiti, aspettavano compostamente sulla panca nera appoggiata al muro. Seduti a terra, dei bambini in camicia giocavano. — Nunzia Apicella! — gridava intanto più in là, verso l'esigua schiera di quelli che ritiravano un pegno, la voce di un impiegato; — Aspasia De Fonzo!... I richiami si susseguivano di minuto in minuto, sovrapposti dal brusio accorato del po-

lo che commentava la disposizione nuova, e non riusciva a rassegnarsi. Un agente coi baffetti neri e con gli occhi grandi, languidi, che portava la divisa come una vestaglia, andava su e giù, indifferente e annoiato, fingendo di tanto in tanto di rimettere in ordine, con le mani, le file. Stava parlando con un tale, quando la grande porta della sala s'aprì con impeto, per lasciar passare una donnetta sui quaranta anni, coi capelli rossi, vestita di nero, che trascinava con sé due bambini bianchissimi. Quella infelice, di cui poi si conobbe nome e mestiere, Antonietta De Liguoro, zagrellara, cioè merciaia, aveva saputo in strada che il Banco dov'era diretta per impegnare una catena, quel giorno chiudeva prima, e non l'avrebbe fatta più passare. Con un viso rosso, congestionato, con gli occhi celesti fuori dalle orbite, scongiurava tutti di farle la grazia, aveva bisogno di impegnare la catena prima della chiusura, perché suo marito doveva partire per Torino, dove il figlio maggiore era gravemente ammalato. Nulla valse a calmarla. Anche quando le ebbero assicurato che poteva mettersi senz'altro in fila, continuò a singhiozzare e a chiamare: Mamma del Carmine, aiutatemi. — Molte di quelle donne, dimentiche della grossa tristezza di poco prima, si occupavano ora di lei, le più lontane mandavano accorati consensi e voti, le vicine le toccavano le spalle, le mani, le rassettavano i capelli con una loro forcina; e non si parla delle premure che rivolgevano ai due bambini, i prolungati e un po' teatrali core 'e mamma. Queste due creature, che potevano avere sì e no tre o quattro anni, sottili e bianchi come vermi, avevano sul viso di cera certi sorrisetti così vecchi e cinici, ch'era una meraviglia, e ogni tanto guardavano di sotto in su, con aria maliziosa ed interrogativa, quella loro frenetica madre. Una specie di movimento popolare portò subito quella donnetta, di cui ognuno sapeva ora vita e miracoli, davanti allo sportello, scavalcando la feroce burocrazia del turno.

da «Il mare non bagna Napoli», di A. Maria Ortese - Ediz. Einaudi

ad alloggi di fortuna; così gli edifici scolastici che troppo spesso servono per altri svariati usi; e i servizi pubblici insufficienti (nei mesi caldi l'acqua difetta per molte ore al giorno, i trasporti

è il più densamente popolato di Italia, su oltre 1.100.000 persone, figurano occupati solo il 28,7 per cento (con ampia percentuale per lo più di artigiani). Agli uffici di collocamento figurano

Aspetti drammatici della miseria a Napoli

mucchi di rifiuti sparsi qua e là anche nelle vie più vicine al centro. Così gli edifici sinistrati che ancora si vedono in gran numero non ancora riparati, ed adibiti

sono lenti e sovraffollati); le attrezzature turistiche non sempre all'altezza della fama partenopea; il numero delle aziende industriali in disarmo e non più riaperte: infinite sono insomma anche in questo campo le manifestazioni di un abbassamento di livello di vita, di una situazione che ha tutte le caratteristiche della crisi e nei cui confronti è urgente vengano posti in essere i necessari inderogabili ripari.

iscritte ben 113.778 persone che però non sono che una minima parte dei disoccupati esistenti, dato che, come è stato candidamente dichiarato alla Delegazione, moltissimi non si prendono la briga di provvedere alla iscrizione nell'ufficio di collocamento, poiché questo si trova nell'impossibilità assoluta di trovare una sola sistemazione di lavoro! Il deficit del comune di Napoli, dichiarava il sindaco



Notiziario fucino

Il Presidente Centrale dell'Associazione Maschile ha nominato Daniele Cavalli Segretario Centrale.

Caro Daniele, abbiti il nostro ufficiale «benvenuto!» e molti auguri, a nome di tutti, per il tuo lavoro.

Lauree

La presidente del circolo femminile di Reggio Calabria, Liliana Bressi, si è laureata in filosofia.

Carlo Maria Gregolin, notissimo esponente della zona Nord-Est, nonché Presidente del Consiglio d'Ateneo di Padova, si è laureato in medicina, naturalmente con 110. A Livorno, Piero Cecchi, vice-Presidente del circolo maschile, e Maria Luisa Conti, Presidente del circolo femminile, si sono laureati in chimica.

Nozze

di Francesco Spano, ex-presidente del Circolo di Taranto, e Nella Perchiazzi. Un affettuosissimo augurio.

Lutti

Ancora il triste compito di dover registrare dei lutti che hanno colpito la nostra famiglia fucina: Giovanna Gambaro, di Livorno, ha perduto il padre; e Antonio Montani, di Lodi, la mamma. Anche Manlio e Giuliano Baldi, vecchi fucini romani e nostri carissimi amici, hanno perduto in questi giorni il padre.

Esprimiamo a tutti il nostro fraterno dolore, sentendoci uniti a questi cari amici nel ricordo della preghiera.

salgono al 1881. La provincia da parte sua presenta un bilancio deficitario di circa 1 miliardo.

Il deficit edilizio è ancora più spaventoso: vi sono ancora oggi quasi 19 mila senza tetto ricoverati per così dire in baracche, caverne, antri, ecc. Su un fabbisogno di 4.100 aule scolastiche ve ne sono disponibili a malapena 2.100 circa di cui 900 di fortuna. Insufficienti, antieconomici e primordiali il macello, il mercato del bestiame e quello ittico (ove con le oscillazioni della marea il contenuto delle fogne rigurgita negli scantinati con conseguenze facilmente immaginabili). Lo stato delle fognature è

quanto mai precario, il servizio di nettezza urbana insufficiente, eccetera.

Manchevoli e inadeguati pure i servizi di sanità e di igiene. Deplorevole la disorganizzazione del servizio funebre. Insufficiente pure il servizio di vigilanza urbana che presenta un fabbisogno di 1.500 vigili urbani; un complesso di deficienze insomma da rendere perplessi anche i più ferrati e bene intenzionati amministratori.

Il numero dei fallimenti e dei protesti è impressionante se paragonato alla non eccessiva potenzialità commerciale della città. Media dell'ultimo triennio: fallimenti 855, protesti 255.840, per oltre 6 miliardi e 200 milioni all'anno.

Il reddito medio pro-capite non raggiunge l'80% del reddito medio d'Italia. La mortalità infantile è altissima (nel 1952, 1.562 deceduti di età inferiore ai 1 anno per malattie e tra questi quasi 400 per malattie dell'apparato respiratorio); circa il 49% dei suicidi registrati nel 1952 è stato causato da miseria. Riferisce la stampa che nel giorno di Natale del 1952 un centinaio di persone sono state arrestate per furto e tra queste alcuni vecchi pensionati. In aumento la delin-

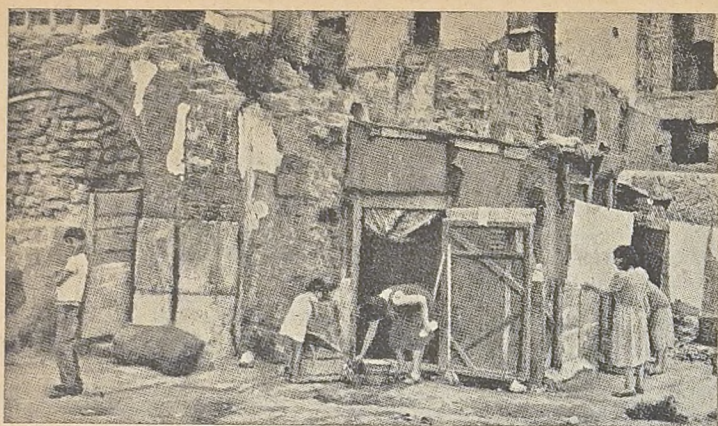


n. 1 - Indici di tenore di vita (Napoli = 100)

Indici	Torino	Milano	Roma
Densità di popolazione	12	50	22
Produzione agraria: valore per abit.	203	151	135
Ricchezza mobile	321	344	183
Autovetture per abitante	306	369	377
Utenti telefono	359	533	619
Capitali società anonime	409	653	333
Consumo acqua per abitante	320	375	290

Quando poi la Delegazione ha cominciato ad esaminare i dati, le cifre, gli articoli di stampa e le relazioni che le venivano mano presentate, ha avuto dall'esame delle stesse la piena conferma di quanto avvertito alla prima rapida visita alla città. Così in un centro urbano che

Lauro, ammontava all'inizio del 1953 ad oltre 31 miliardi. Le entrate annuali a circa 6 miliardi e mezzo, mentre le sole uscite per le spese di personale e per ammortamento capitali ed interessi su debiti consolidati ad oltre 7 miliardi e mezzo. Vi sono ancora da pagare debiti che ri-



quenza minorile (circa 1.500 ragazzi di ambo i sessi ricoverati nelle case penali e di rieducazione per minorenni sui 9 mila minori associati alle case di pena nell'intero Paese).

Dai confronti poi con gli indici statistici medi del tenore di vita nelle altre città italiane, la situazione economico-sociale della zona napoletana appare ancor più deficitaria.

Si ritiene che questi dati e queste comparazioni siano sufficienti per dimostrare comprovata ed accertata la depressione della zona sotto tutti i suoi aspetti economici e sociali.

I rimedi

Constatata l'esistenza di gravi e complesse deficienze nella struttura economico-sociale della città di Napoli che comportano un deprecabile ma indiscutibile stato di depressione, la Delegazione, preso atto della insufficienza dei provvedimenti atti per lo meno ad attenuare detto stato di depressione o, se non altro, ad evitare l'aggravarsi, ha voluto esaminare la possibilità di attuare dei rimedi radicali che possano ridare alla capitale morale del Mezzogiorno d'Italia, il necessario sufficiente tenore di vita.

Sono stati così passati in rivi-

n. 2 - Affollamento delle abitazioni nel 1951

Abitazioni vere e proprie	N.	Abitazioni improprie	N.
Abitazioni occupate . . .	188.876	Grotte, baracche ecc. . .	2.150
Vani utili . . .	474.802	Vani utili . . .	2.539
Famiglie occupanti . . .	217.964	Famiglie occupanti . . .	4.123
Vani per abitazione . . .	2,51	Vani per abitazione . . .	1,18
Famiglie per abitazione . .	1,16	Famiglie per abitazione . .	1,92
Persone per vano . . .	2,02		

sta il disegno di legge presentato dai Ministri del bilancio e del tesoro con quelli dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e dei trasporti, nonché del progetto di legge dei senatori Porzio e Labriola, le proposte delle autorità locali, le richieste dei tecnici, gli studi e le relazioni (Svimez, Cenzato, Guidotti, Agostino, De Vita, ecc.), gli articoli di stampa e quanto altro sul problema è stato di interessante pubblicato.

E' bene in proposito risolvere alcune questioni pregiudiziali.

Premesso che per eliminare o quanto meno attenuare lo stato di depressione di Napoli è indispensabile un intervento diretto dello Stato a causa dello stato fallimentare in cui si trova l'economia della zona napoletana, in qual modo si deve estrinsecare questo intervento? In quali settori deve agire? E quale deve essere la graduazione dei provvedimenti?

n. 3 - Piano decennale della Cassa del Mezzogiorno (milioni di lire)

Opere	Campania	Prov. di Napoli
Bonifiche e miglioramenti . . .	32.500	—
Sistemazioni montane . . .	8.225	856
Acquedotti e fognature . . .	38.450	19.050
Viabilità ordinaria . . .	12.140	1.895
Turismo . . .	11.270	8.291
Totale . . .	102.440	30.092

Il sindaco della città, comandante Lauro, ha richiesto, per risolvere la crisi napoletana, uno stanziamento straordinario di 100 miliardi per la costruzione di opere indispensabili e per la rior-

ganizzazione di pubblici servizi. Ma poi? Dato anche che lo Stato possa essere in grado di stanziare tale cifra astronomica, ciò basterebbe per risolvere la crisi? La

n. 4 - Lavori attuati, finanziati e in corso d'appalto nella provincia di Napoli (milioni di lire; maggio 1952)

Opere	Lavori attuati	Finanziamenti e opere in corso di appalto
Miglioramento fondiario	21	—
Bacini montani	198	—
Viabilità	1.163	136
Acquedotti	575	4.897
Turismo	789	455
Totale	2.746	5.488

Delegazione ha ragione di dubitare. Una volta infatti costruite le opere indispensabili e realizzata una prima riorganizzazione dei servizi pubblici essenziali, dovrebbero subentrare le risorse locali per assicurare la manutenzione delle opere e il funzionamento dei servizi. Costruite le case per i senza tetto, le scuole, gli ospedali ecc. come si potrà provvedere per la manutenzione e il funzionamento di questi se mancano sul posto il lavoro, i capitali e i prodotti naturali necessari ad assicurare alle nuove opere le necessarie possibilità di vi-

Per risolvere quindi la crisi economico-sociale di Napoli occorre prospettare la necessità di un adeguato sviluppo industriale, commerciale e del turismo sia pure sotto determinate condizioni.

Una delle più essenziali di queste condizioni è che un organico sviluppo industriale ed economico della zona di Napoli non può essere raggiunto con provvedimenti isolati e circoscritti alla sola città, ma con una organica visione dell'intero complesso territoriale della regione, in modo da poter assicurare la continuità di sfogo dell'accresciuta produzione, la quale altrimenti non potrebbe essere economicamente utile.

E ciò per non ripetere quanto accaduto in passato, ad esempio nell'epoca bellica o immedia-

tamente prebellica, quando cioè l'industria napoletana riuscì ad occupare nel settore metalmeccanico oltre 60 mila unità, cifra del tutto sproporzionata alle effettive esigenze del mercato, con la conseguenza che una volta venuta meno la causa eccezionale che aveva determinato il transitorio periodo di emergenza, il numero degli addetti precipitava a sole 20 mila unità con quale danno per tutta l'economia cittadina è facile immaginare.

Per dare una idea della gravità del problema consistente in una possibilità di industrializzazione di Napoli basti pensare che per portare la città al potenziale di Milano occorrerebbe, per quanto riguarda il solo finanziamento (prescindendo dai problemi relativi alla organizzazione tecnica ed alle attrezzature), uno stanziamento straordinario di 450 miliardi di lire. E' quindi assurdo pensare ad un investimento di tale portata se non proiettando il problema su un piano più lato in modo da investire oltre la città anche il suo entroterra, nonché la regione campana con riflessi sull'intero meridione: i mercanti hanno bisogno per la loro espansione di vie di comunicazione, di rapidi mezzi di trasporto, di impianti e attrezzature moderne.

Solo con questa interdipendenza con la regione e con il meridione potrà prendere tono di vita economicamente meno preca-

zioni, fino al maggio 1952 in Campania sono state appaltate opere per l'ingente somma di lire 16 miliardi 380 milioni, mentre sono state finanziate o sono in corso di appalto opere per altri 9 miliardi 748 milioni.

I lavori nella provincia di Napoli presentano l'ammontare risultante dalla tabella n. 4.

Notasi come gran parte delle somme stanziare è riferita ad opere di indubbia utilità per i traffici e il turismo (acquedotti, viabilità ordinaria, turismo, ecc.) quindi ancor più impellente è la necessità di coordinare le iniziative della Cassa del Mezzogiorno con quelle delle autorità centrali e locali.

Conclusione

La serie di visite, interviste, esami di dati, di studi e di relazioni effettuati dalla Delegazione non ha fatto in definitiva che confermare nei componenti della stessa, all'unanimità, la prima impressione del grave stato di depressione esistente nella città di Napoli e della improcrastinabile necessità di interventi atti a porvi immediato rimedio.

Detto stato di depressione è caratterizzato da:

a) eccessivo incremento demografico correlativo ad una diminuzione nel tasso di mortalità ed alle ridotte possibilità di emigrazione;

b) disoccupazione estesa a tutti i settori della produzione;

c) deficitaria situazione economica della zona per mancanza di risorse locali, insanabile disavanzo delle finanze locali;

d) carenza assoluta di alloggi, eccessivo indice di affollamento, drammatiche condizioni dei senza tetto;

e) deficienze e lacune nel servizio sanitario e di igiene, alto indice di mortalità infantile ed estensione delle malattie sociali;

f) deficienza di edifici e di aule scolastiche in relazione allo altissimo incremento della popolazione studentesca;

g) manchevolezze e deficienze nei principali servizi pubblici (acqua potabile, nettezza urbana, mercati, trasporti, ecc.);

h) mancanza di rapidi e comodi mezzi di comunicazione specialmente con il retroterra, cattivo stato delle strade esistenti.

A tutte queste piaghe sociali che si risolvono in un grave abbassamento del tenore di vita generale si cerca di porre rimedio in loco con assistenze varie e con opere di ricostruzione e di risanamento.

Ma per quanto riguarda le prime si può dire che esse costituiscono provvedimenti inadeguati alla molteplicità dei bisogni e alla multiformità della miseria napoletana.

Irrisoria la entità delle elargizioni in denaro ed in natura, manchevole l'assistenza all'infan-

Il risanamento economico e sociale di Napoli è ovvio che rivesta interesse non solo locale ma addirittura nazionale in quanto si tratta di inserire nella sfera attiva dell'economia italiana una delle sue più grandi e popolate città.

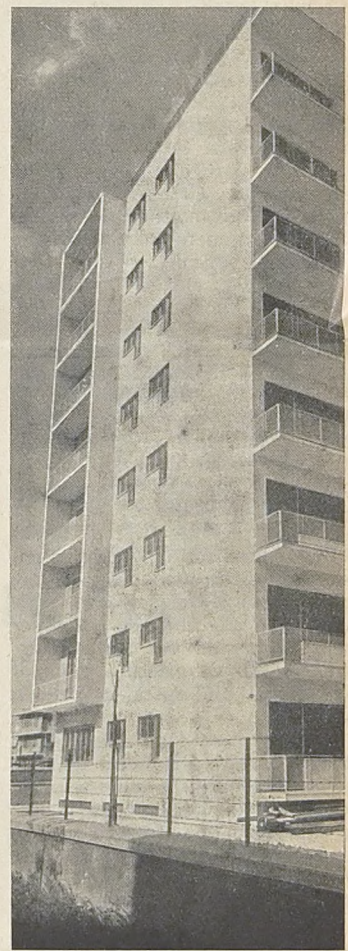
Tale risanamento non può avvenire se non a mezzo di uno sviluppo di attività a carattere industriale e commerciale, essendo ormai esaurite le possibilità di ulteriore sfruttamento del settore agricolo, che deve essere attuato con la dotazione di idonee attrezzature industriali e di sufficienti mezzi economici senza escludere un adeguato mercato di smercio dei prodotti.

E' evidente quindi che occorre considerare non soltanto la città di Napoli e il suo immediato retroterra, ma l'intera economia della regione campana e del mezzogiorno.

In parallelo all'espansione di cui sopra, dovranno essere disposti provvedimenti per incrementare l'attività portuale e quella turistica.

E' bene però al riguardo ribadire che si tratta di impresa di proporzioni colossali per la cui risoluzione deve farsi ricorso (dato lo stato fallimentare dell'economia locale) all'intervento dello Stato con opera di stretto coordinamento con le altre iniziative della Cassa del Mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici.

Nel frattempo però la Delegazione sente il preciso dovere



Nel quadro delle provvidenze disposte dal Governo per la città di Napoli, riveste particolare importanza la legge speciale approvata dal Parlamento il 9 aprile 1953 che porta così un concreto contributo alla ricostruzione e allo sviluppo della città ed al miglioramento del tenore di vita della popolazione.

rio tutto l'intero hinterland di Napoli con conseguente abbassamento delle medie di afflusso di immigrati nel capoluogo e prospettive meno pesanti per la soluzione del problema delle abitazioni e del lavoro.

Le misure di risanamento economico-sociale dovranno poi, per avere la necessaria efficacia, essere inserite nel più vasto e complesso problema dei piani di elevazione economica della Cassa del Mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici.

Già il sindaco Lauro nelle sue dichiarazioni programmatiche faceva presente la necessità di un coordinamento tra i provvedimenti disposti o da disporre in sede locale a favore della metropoli partenopea e quelli previsti invece dai piani ministeriali e dalla Cassa del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda quest'ultima, infatti, il complesso degli stanziamenti previsti per la Campania può essere definito imponente.

Per quanto riguarda le realiz-

zia e quella con ricovero, rilevata la mancanza assoluta di ogni coordinamento assistenziale, con i conseguenti ben noti inconvenienti della possibilità di abusi e della perdita di esperienze e di attività preziose.

A contrasto della penuria dei mezzi, la Delegazione ha sovente incontrato sia negli amministratori degli enti e delle istituzioni assistenziali, sia nel personale addetto volontario e stipendiato uno spirito di abnegazione e di sensibilità umana tanto più encomiabile quanto più operante in mezzo a difficoltà di ogni genere.

Notata l'iniziativa relativa all'istituzione, sia pure sperimentale, di un servizio di assistenza sociale e le iniziative intraprese in favore dei dimessi dal carcere.

Per quanto riguarda le opere attuate non si può non riconoscere che un notevole sforzo è stato compiuto dal 1945 ad oggi, ma quanto fatto è del tutto inadeguato alle necessità di ricostruzione e di risanamento.

di muovere il suo più vivo appello ai competenti organi del Parlamento e del Governo, affinché venga immediatamente provveduto ad uno stanziamento straordinario il quale possa servire ad alleviare senza ulteriore indugio i più gravi disagi e le più tristi miserie della città, con particolare riguardo alle disgraziatissime categorie dei senza tetto, dell'infanzia abbandonata, dei disoccupati, degli ammalati e dei vecchi inabili.

Tale immediato urgente intervento darà alla disperata miseria dei bisognosi di Napoli la sensazione che la Nazione ed il Governo italiano non sono insensibili alle loro sofferenze, ma che, nei limiti delle ristrette possibilità nazionali, si interverrà per ridare a loro una forma di vita possibile, una prova di solidarietà umana e sociale e una ragione di speranza per un migliore avvenire.

(dagli Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla miseria).